Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 6 Giugno 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 134

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali	L. 65 —	33 —	17 —	L. 150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì	L. 75 —	38 —	19,50	L. 175 —	88,50	45 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1

Ogni numero Cent. 25

Telefoni de "La Stampa": 40-946, 40-947 Centralini | Direzione, Redazione, Cronaca e «Seguendo la Cronaca». 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Politica del Tesoro

Il discorso che il Ministro Mosconi ha pronunciato sabato alla Camera deve essere considerato come una esposizione completa della situazione finanziaria dello Stato, nei suoi tre elementi: bilancio, cassa, tesoro. I tre elementi sono fra loro connessi strettamente in quanto la gestione del bilancio nelle varie partite di entrate e di uscite si risolve in una serie di incassi e di pagamenti; cioè in una serie di operazioni che influiscono direttamente sulla cassa, mentre i risultati positivi e negativi dei conti dello Stato conducono necessariamente a modificazioni nella situazione del tesoro diminuendone o aumentandone rispettivamente l'indebitamento.

Il Ministro delle Finanze ha innanzi tutto messo in evidenza la situazione attuale del bilancio; per quanto la discussione avesse per oggetto la previsione dell'esercizio 1930-31, era evidente che interessasse intanto la Camera ed il Paese di conoscere quali fossero i risultati dell'esercizio in corso.

Ora questi giustificano pienamente l'insistenza con cui il Ministro ha messo in rilievo la necessità di rendere sempre più rigida la compressione delle spese. Non che il corrente esercizio — su cui pure incisero profondamente e la riduzione delle aliquote della tassa scambi e quella di altre tasse non meno che il diminuito gettito dei dazi doganali in conseguenza della diminuita importazione di grano — non che il corrente esercizio non possa ancora finire in pareggio e forse anche con un lieve avanzo; si sa che alcune entrate dello Stato sono conteggiate soltanto a chiusura dell'esercizio (per esempio redditi di varie aziende autonome) e che di altre non si conosce il preciso ammontare che alla liquidazione dei conti. Ma bisogna tenere presente quanto è stato detto sulla diminuita elasticità del bilancio, le cui entrate sono ormai in gran parte assorbite da spese fisse o difficilmente riducibili, per cui solo un quarto circa della spesa è destinato ai vasti e complessi servizi dello Stato. Nè d'altra parte è possibile pensare alla introduzione di nuovi pesi fiscali, poichè vari indici tendono a dimostrare che specie in questi momenti di depressione economica non è a sperare in un aumento notevole nel gettito di imposte vecchie e nuove.

In questa situazione è già cosa singolarmente notevole che lo Stato Italiano possa con un preciso sistema provvedere anche all'ammortamento del debito pubblico, tenendo con questo a rendere all'economia del paese una parte di quei capitali privati che oggi sono assorbiti dal debito pubblico.

Questo è tanto più meritorio in quanto implica la volontà dello Stato di contenere entro limiti anche minori degli attuali il nostro debito fluttuante. Non si comprenderebbe infatti che lo Stato rimborsasse il capitale del consolidato se poi dovesse per la esigenza della sua cassa far ricorso a prestiti di breve scadenza, che avrebbero per effetto di assorbire da un lato quei capitali che lo Stato restituisse dall'altro all'economia privata. E' evidente che la gestione del bilancio — come quella di qualunque azienda — ha bisogno di circolante; ed è del pari evidente che la notevolissima riduzione dei residui passivi ha implicato anche la necessità di pagamenti notevoli per eliminare queste partite sospese tramandate dai precedenti esercizi. In ciò sta una speciale ragione di aumento del debito fluttuante.

Così fissati i cardini fondamentali della nostra situazione finanziaria è facile stabilire che oggi la questione del bilancio non deve essere soltanto considerata dal punto di vista della necessità di assicurare il suo pareggio: bisogna che la sua gestione conduca anche ad una migliore e maggiore elasticità della cassa e provveda ad una diminuzione del debito fluttuante mentre si addiviene all'ammortamento del debito consolidato.

Entriamo così in un periodo in cui accanto alla politica finanziaria in stretto senso assume una maggiore importanza una politica del Tesoro, e la prima diventa condizione per la seconda. Di ciò il Ministro si è fatto certamente carico nel suo discorso, quando ha estesamente trattato tanto della prossima scadenza dei buoni novennali quanto delle favorevoli ripercussioni che hanno sulla situazione del Tesoro i recenti accordi dell'Aja.

Le recise dichiarazioni ministeriali e specialmente nella parte in cui ripetono l'assicurazione che i 2817 milioni delle prime quattro serie di buoni novennali saranno regolarmente pagati alle scadenze, non possono non essere accolte con pieno favore. Esse valgono a rassodare sempre più il credito dello Stato. Il quale liberato oggi dall'obbligo di devolvere gli avanzi del bilancio alla Cassa di Ammortamento, può da parte sua provvedere a destinarli o rendere più agile la cassa, mentre ridotti oggi ad una cifra relativamente esigua, i residui passivi, potrà in un successivo momento diminuire anche i saldi passivi dei vari conti correnti.

Ma per riuscire a questo occorre che la vigile azione del Ministro del Tesoro per una rigida politica di spese continui e sia appoggiata anche quando il movimento d'impulso del nostro Paese sembrerebbe premesse per la tendenza contraria.

Bisogna cioè che le eccedenze della gestione del bilancio siano destinate ad alimentare la cassa, a rendere lo Stato banchiere di se stesso, e che, nonostante la pressione di altre esigenze sia pur evidenti, del Paese, si pongano avanti tutte come base essenziale, le esigenze del Tesoro dello Stato.

GINO OLIVETTI.

Italia e Polonia

L'imminente viaggio di S. E. Grandi

Roma, 5 notte.

E' imminente il viaggio che S. E. Grandi farà a Varsavia, dove si recherà a restituire la visita fatta a Roma dal Ministro degli Esteri, signor Zaleski, due anni or sono. Il viaggio darà senza dubbio origine a calorose manifestazioni di amicizia e riconsacrerà i vincoli di simpatia che da secoli legano il popolo italiano al popolo polacco. L'Italia ha visto subito l'importanza dei rapporti politici e commerciali con la Polonia, ed è stato il primo paese, dopo la costituzione della Repubblica, a inviarvi un addetto commerciale.

Il trattato di commercio italo-polacco, del 12 maggio 1922, stipulato in sostituzione di quello provvisorio in data 22 agosto 1921, è uno dei primi trattati della Polonia. Sono seguiti gli accordi per il pagamento del materiale bellico fornito alla Polonia dall'Italia (20 dicembre 1926), gli accordi petroliferi del 1923, la convenzione sulle assicurazioni del 1925, ecc. Oltre a ciò, molte società italiane di assicurazione svolgono una grande attività in Polonia, aprendo filiali ed entrando in più stretti rapporti con le società polacche. La Polonia è ricchissima di quasi tutte quelle materie prime che mancano al nostro Paese. D'altra parte, anche noi possiamo dare parecchie cose alla Polonia. E infatti essa importa da noi frutta, olio, zolfo, vino, paglia per cappelli, cappelli di feltro, automobili, sete greggie naturali, sete artificiali, articoli di seta, ecc. Noi importiamo dalla Polonia carbone, prodotti del petrolio, petrolio greggio, ferro, acciaio, lamiere di ferro, caldaie, tubi, zinco e prodotti dello zinco, semi da prati, semi di barbabietola da zucchero, leguminose, prodotti in vimini, legno compensato, mobili.

La visita di S. E. Grandi, quindi, mentre servirà da una parte a rinsaldare sempre più i nodi di amicizia italo-polacca, contribuirà anche a creare una atmosfera sempre più propizia alle buone iniziative espresse dalle sane forze economiche dei due Paesi.

Il mercato granario

Un discorso del Ministro Acerbo - Il testo del decreto sul nuovo dazio

Aquila, 5 notte.

Stamane S. E. Acerbo Ministro dell'Agricoltura e Foreste si è recato ad Aquila per incontrare l'autotreno del grano.

Il Ministro era accompagnato dal gr. uff. Mariani, direttore generale per l'agricoltura, dal comm. Nicotra, direttore generale del Credito Agrario, ed era seguito dai membri del Comitato del grano, tra cui il segretario gr. uff. prof. Ferraguti, prof. Fileni, prof. Santini, dal generale Agostini, comandante della Milizia forestale, dal comm. dott. Carlo Pareschi, segretario generale della Confederazione degli Agricoltori. Oltre cento macchine dell'Automobile Club di Aquila, hanno scortato la macchina di S. E. Acerbo fino in città.

Una vibrante manifestazione

Ad Aquila il Ministro Acerbo è stato ricevuto da S. E. il Prefetto, da S. E. il Presidente del Tribunale Speciale, dal Podestà e da tutte le altre autorità politiche, civili, militari, sindacali ed ecclesiastiche. Vi erano anche il sen. Camerini, il gen. Bollati, il gen. della Milizia Bevilacqua. Lungo le vie che S. E. Acerbo ha attraversato per recarsi in Prefettura erano schierate le organizzazioni giovanili, le quali ad un certo punto rompendo i cordoni hanno circondato la macchina di S. E. Acerbo inneggiando al Fascismo e gridando: «Vogliamo il Duce ad Aquila!».

Dalla Prefettura, dopo le presentazioni, S. E. Acerbo, è disceso e subito si è formato un corteo con alla testa le autorità, che ha attraversato le vie della città sotto una pioggia di fiori e tra continui lanci di manifestini inneggianti al Duce ed alla Battaglia del grano. Lungo il percorso erano tesi dei grandissimi striscioni colla scritta: «Viva il Duce». Dinanzi al Palazzo del Comune, S. E. Acerbo circondato dalle autorità si è fermato ed il corteo composto di tutte le organizzazioni sindacali e fasciste e delle scolaresche, tramezzate da una diecina di musiche, ha sfilato dinnanzi al Ministro tra continue acclamazioni al Duce ed a S. E. Acerbo.

Terminato lo sfilamento S. E. Acerbo è salito nel salone del Comune gremito di autorità e di rappresentanti di associazioni.

Il Ministro ha regalato alla città un prezioso volume intitolato: «Difesa della fedelissima città dell'Aquila» con ricche tavole, stampato a Napoli nel 1762. Il Podestà, on. Serena ha vivamente ringraziato il Ministro per l'omaggio fatto alla sua città, lo ha ringraziato altresì per l'onore fatto ad essa colla sua visita, ed ha terminato rivolgendo il pensiero devoto al Duce.

Ha preso quindi la parola S. E. nel quale, dopo avere ringraziato la città di Aquila, per le cordiali accoglienze ricevute e dopo aver ricordato che essa, sempre fedelissima nei ranghi del Fascismo, marcia oggi in testa alle consorelle d'Italia per alacrità di lavoro e disciplina civile, si è compiaciuto del grande entusiasmo col quale le popolazioni abruzzesi hanno accolto ovunque l'auto-treno del grano, questa originale forma di propaganda tecnica ed educativa ideata e voluta dal Duce. Il popolo Abruzzese, dalle ininterrotte tradizioni di forza, di gentilezza e di sobrietà, che da secoli faticosamente conduce la sua vita pastorale e agricola, prodigando il suo lavoro per la valorizzazione economica della sua terra.

I provvedimenti del Governo

Qui il Ministro Acerbo commenta i provvedimenti promossi ieri sera dal Capo del Governo in seguito alla discussione svoltasi in seno al comitato permanente del grano. L'impegno solennemente assunto dal Duce nello scorso anno a Forlì, per il sostegno degli agricoltori impegnati nella battaglia del grano contro le ostilità della terra, non sempre facile e fertile, e contro la volubilità del clima mediterraneo, è stato, come sempre, mantenuto. Il provvedimento, che eleva leggermente il dazio protettivo del frumento, è tempestivo ed opportuno, in quanto esso, oltrechè dimostrare la vigile premura del Governo per questa che è la produzione fondamentale della nostra economia, costituisce una misura provvidenziale di fronte ai recenti sintomi e manifestazioni del mercato mondiale granario, ove esistono ancora scorte ingenti dei passati raccolti che ancora premono sensibilmente deprimendo i mercati europei. Per altro, la elevazione del dazio italiano segue l'analogo provvedimento con cui la Francia ha elevato il suo dazio da 50 a 80 franchi, cioè allo stesso livello della nuova cifra italiana; e qui non si deve dimenticare che nella vicina repubblica il costo medio di produzione del frumento è notevolmente più basso che in Italia, perchè colà più favorevoli sono le condizioni di terreni e di clima e più basso il costo dei capitali fondiari e di esercizio.

Il recente provvedimento, indicato unanimemente al Duce dal Comitato permanente del grano, dove a fianco dei rappresentanti delle organizzazioni rurali figurano tecnici ed economisti insigni, varrà senza alcun dubbio ad assicurare il sostegno del mercato nazionale. E' opportunamente le misure di difesa sono state contenute in questo solo provvedimento, che rappresenta la prosecuzione dell'indirizzo di difesa frumentaria seguito tradizionalmente dal Governo Italiano, alieno da qualunque misura palese o mascherata che potesse determinare l'instaurazione di complicati meccanismi irrazionali e farragginosi, o una deviazione dei chiari rapporti giuridici con l'estero.

La difesa del mercato

Il Ministro avverte a questo punto che il Governo vigilerà sempre più attentamente per l'ulteriore difesa del nostro mercato granario, sia contro le eventuali speculazioni e manovre che verrebbero energicamente colpite, sia per la tutela del consumatore, che sarà salvaguardato col mezzo di severe misure atte a disciplinare sempre meglio la produzione e la vendita del pane. Il Ministro ricorda inoltre che egli ha tempestivamente impartito disposizioni e direttive per una pronta ed energica azione del credito agli agricoltori nell'ipotesi che possa verificarsi, come altre volte è avvenuto, che per l'affollarsi delle vendite di grano nei momenti successivi al raccolto se ne abbassi il prezzo oltre misura. Gli Istituti centrali di Credito Agrario, quelli autorizzati, le Casse di Risparmio ed i Monti di Pietà di prima categoria, hanno già assicurato di avere all'uopo destinato larghe disponibilità di un tasso aggirantesi intorno al saggio ufficiale di sconto, per le anticipazioni sul grano, stabilendo altresì sistemi di procedura i più semplici possibili per facilitare questa specie di operazione.

Il Ministro conclude esortando gli agricoltori abruzzesi e quelli di tutta Italia a perseverare nella loro mirabile fatica, sicuri di poter contare sempre sul costante ed illuminato interessamento ed appoggio del Duce e del Governo Fascista.

La fine del discorso di S. E. Acerbo, che è stato più volte interrotto da applausi, è stata coronata da una calorosa ovazione.

Il nuovo regime doganale

Roma, 5, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica stasera il R. D. L. 4 giugno 1930, n. 672 contenente modificazioni al regime doganale del frumento, del granoturco bianco e di taluni prodotti derivati.

Il decreto dice:

Art. 1.) A partire dalla data dell'entrata in vigore del presente decreto, il dazio doganale sul frumento, voce 601 della tariffa doganale, è stabilito in lire 16,50 oro per quintale.

Art. 2.) In correlazione all'aumento di cui al precedente articolo, nella tariffa generale dei dazi doganali sono introdotte le seguenti modificazioni:

Num. e lett. della tariffa	Denominaz. delle merci	Unità	Dazio base
67 a	granturco bianco	Q.le	25,50
70 a	farina di frumento		
e	grant. bianco	Q.le	32,70
71	semolino	Q.le	35,40
72	pasta frum.	Q.le	38
73	pane, biscotti di mare	Q.le	38

Art. 3.) Il decreto entra in vigore da oggi, giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, e sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Norme per la panificazione

Roma, 5 notte.

Le deliberazioni adottate dal Governo fascista in seguito all'esame del problema granario, compiuto nella riunione di ieri dal Comitato permanente del grano, confermano l'interessamento del Capo del Governo per le vicende dell'agricoltura nazionale, interessamento inteso ad assicurare tempestivamente una giusta remunerazione agli sforzi dei granicoltori. L'aumento da lire 14 a lire 16,50 oro per quintale del dazio doganale sul frumento, vuol essere un provvedimento puramente di difesa della nostra produzione granaria, un provvedimento inteso ad impedire che il prezzo delle derrate nazionali scenda, sotto l'azione della concorrenza estera, al disotto di quel limite giustamente remuneratore che è condizione fondamentale inderogabile per un proficuo svolgimento della battaglia del grano. Esso mira dunque non già a far rialzare, ma semplicemente a sostenere il prezzo del grano. Adottato tempestivamente e cioè ancora prima del nuovo raccolto granario, esso si risolverà a tutto vantaggio dei coltivatori, i quali, grazie anche alle disposizioni impartite dal Ministro dell'Agricoltura e Foreste, on. Acerbo, per agevolare l'esercizio dell'azione creditizia potranno al sicuro dalle manovre ribassiste degli speculatori realizzare un prezzo di vendita che li compensi adeguatamente delle spese incontrate e della fatica sostenuta.

Come in altre circostanze, per ragioni facilmente comprensibili, in correlazione con la nuova aliquota del dazio doganale sul frumento, sono state apportate ai prodotti derivati dal grano (farina di frumento, di granturco bianco, pasta di frumento, pane, ecc.), modificazioni fissate con criteri strettamente tecnici, e cioè a dire in rapporto alla incidenza di della aliquota sui prodotti stessi, senza portare innovazioni in merito ai criteri economici sui quali da tempo è basato il regime doganale di detti prodotti.

Per quanto si riferisce al trattamento daziario del granone bianco occorre tener presente che dal giugno del 1898 esso si è sempre adeguato a quello del frumento per l'impiego che la farina di detto granello potrebbe trovare nella confezione del pane e delle paste alimentari. Pertanto i dazi sul granone bianco e sulla farina di granone bianco sono stati per armonia tariffaria elevati alla stessa misura di quelli che gravano sul frumento e sulla farina di frumento.

Il decreto 29 luglio 1928 è, come è noto, congegnato in modo che nello spazio di cinque anni dovrebbero trasformarsi razionalmente ovvero cessare di funzionare i forni che non posseggono determinati requisiti. In conseguenza nessuna nuova apertura di forni è consentita, nei Comuni con più di 10 mila abitanti, se non ricorrano i requisiti prescritti dalle nuove disposizioni di legge. Tali requisiti consistono nella esistenza di riscaldamento a fuoco indiretto delle impastatrici e delle spezzatrici, e in un minimo di produzione giornaliera. I nuovi forni dovranno inoltre soddisfare a tutte le esigenze di carattere igienico sanitario e a quelle peculiari condizioni che, per ragioni locali, possano essere imposte dal Prefetto. Notevoli norme sono inoltre stabilite per favorire la creazione del Consorzio per l'impianto e trasformazione e gestione di forni attrezzati meccanicamente di media e piccola produzione, ma di alto rendimento.

L'obbligo perentorio della trasformazione dei forni non aventi i requisiti accennati o della loro cessazione nel termine di 5 anni, non riguarda i Comuni che hanno popolazione inferiore ai 20.000 abitanti, perchè si è ritenuto che in tali Comuni l'industria panaria, modernamente attrezzata, non avrebbe potuto trovare adeguato compenso in troppo esiguo consumo di pane. Le autorità competenti dovranno impartire le opportune disposizioni perchè nel limite fissato dalla legge del 29 luglio 1928, si provveda alla trasformazione dell'industria della panificazione da cui dipenderà non solo una più moderna e igienica confezione del pane, ma anche una riduzione delle spese generali di lavorazione ed una integrale utilizzazione dei prodotti della panificazione.

La Commissione per l'unificazione delle leggi sulla Bonifica integrale

Roma, 5, notte.

Il Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste, secondo gli affidamenti dati di recente alla Camera ed al Senato, ha costituito una Commissione per la unificazione della legislazione sulla Bonifica integrale, da farsi in base alla delega accordata con l'art. 13 della legge 24 dicembre 1928.

La Commissione sarà presieduta da S. E. Arrigo Serpieri nella sua qualità di Sottosegretario per la Bonifica integrale. Della Commissione faranno parte: in rappresentanza del Parlamento i senatori Caccianiga, Nunziante, Perla, Prampolini, ed i deputati Arcangeli, De Stefani, Pavoncelli, Sitrace; in rappresentanza delle organizzazioni sindacali, un delegato della Confederazione fascista degli agricoltori, un delegato della Confederazione dei Sindacati fascisti dell'Agricoltura, un delegato del Sindacato nazionale fascista dei tecnici agricoli. Per ragioni di carica il presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, il presidente della seconda sezione del Consiglio stesso, il presidente dell'Istituto superiore di Mineralogia, un rappresentante del Ministero delle Finanze, il Direttore generale dell'edilizia, viabilità e porti, il Direttore generale delle acque e degli impianti elettrici, il Direttore generale della Sanità pubblica, il Direttore generale dell'Associazione dei Consorzi, il Console generale della Milizia forestale, il Direttore generale dell'agricoltura, il Direttore generale della Bonifica integrale, il Direttore generale del Credito Agrario e delle Casse di Risparmio. Infine, parteciperanno ai lavori della Commissione, in qualità di esperti, i signori professori avv. Giannini, Guzzon, ragioniere Mozzi, on. prof. Peglion, dottor Rossi Merighi, on. prof. Tassinari, professor Trifone, prof. Vecchelli, dottor Verratti.

La Commissione si riunirà la prima volta il 10 corr., alle ore 10, presso il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

La Conferenza del Lavoro

Ginevra, 5 notte.

Si è aperta oggi la 49.a sessione del Consiglio di amministrazione dell'Ufficio Internazionale del Lavoro, che precede di qualche giorno la Conferenza internazionale, fissata per il 10 corrente. Oltre alle questioni di ordinaria amministrazione, diversi argomenti importanti figurano all'ordine del giorno di questa sessione. Fra l'altro l'esame del progetto di rapporto preparato dall'Ufficio internazionale del Lavoro circa l'applicazione della convenzione delle otto ore adottata dalla Conferenza internazionale del Lavoro di Washington.

Rappresentano, come al solito, l'Italia in seno al Consiglio di amministrazione dell'ufficio, S. E. il senatore De Michelis, delegato governativo, l'on. Olivetti, delegato padronale. Partecipano pure, come delegati aggiunti, il prof. Labriola e il prof. Marchesi.

La Santa Sede a Malta

Viva impressione a Londra per la fase acuta della vertenza

Prossima documentazione del Vaticano

Londra, 5 notte.

La pubblicazione dei documenti relativi alla vertenza fra il Governo inglese e la Santa Sede produce qui viva sensazione. Non si immaginava che la situazione fosse giunta ad un tal punto di tensione. Non a torto un commentatore sostiene che se si eccettui il carteggio diplomatico fra lord Curzon e il commissario russo degli Esteri Cicerin, è difficile se non impossibile riscontrare negli archivi delle diverse diplomazie documenti di così inconsueta crudezza e acerbità di linguaggio come quelli resi pubblici ieri sera. Il tono di vivacità estrema assunto dalla contesa, stupisce un po' tutti e tanto più in quanto si pensava che le forme della cortesia diplomatica sarebbero state accentuate nei rapporti fra il Governo britannico e la Santa Sede.

Ma un altro motivo, e non minore, di stupore, è la rivelazione avvenuta improvvisamente per mezzo di questo carteggio di uno stato di cose a Malta che al grosso pubblico britannico, divoratore di giornali a grande tiratura, non sembrava neanche concepibile. Questo pubblico comprenderebbe forse quale sia il fondo reale della controversia maltese se ponesse da un lato protestanti e dall'altro cattolici, quantunque occorra dire che la passione religiosa non potè essere accesa nemmeno in uno dei periodi più gravi della storia recente dell'Inghilterra e cioè durante la guerriglia sinnfeiniana in Irlanda. Malta è lontana, e pochissimi sono gli inglesi che saprebbero dire esattamente che cosa sia questa isola, chi vi abita e che cosa vi si faccia. Si sa soltanto che è uno dei baluardi del sistema difensivo delle comunicazioni imperiali; ma si ha una concezione astratta non diversa da quella che si possiede di Gibilterra e di Suez.

Per questi lettori di giornali, dunque, la situazione si riduce semplicemente a questo: vi è qualcuno che facendo la voce grossa vuole impedire all'Inghilterra di godersi in tranquillità e in pieno diritto i suoi propri beni.

La persona di lord Strickland passa in secondo piano anche per gli scrittori responsabili di questi giornali, i quali sono concordi nel sostenere che la controversia si sia spostata ormai su un terreno di principio e non più di persone. Il *Times*, ad esempio, che alla vertenza dedica oggi un lungo commento editoriale, ritiene che ormai le questioni sollevate non possano più essere risolte che mediante una chiara definizione dei diritti della Chiesa a Malta. E questo — secondo il giornale — è il fine cui tendeva l'azione diplomatica esplicata dal Governo inglese e da lord Strickland.

«Nelle condizioni attuali — dice il *Times* — non è possibile proseguire negoziati. Nessun progresso è possibile. Non si può, infatti, permettere che una intrammettenza straniera detti chi debba o non debba essere il capo delle colonie britanniche. Quando le circostanze saranno più favorevoli (ed esistono i mezzi per renderle più favorevoli) le trattative per un concordato potranno essere nuovamente intavolate».

Il giornale si guarda però bene dallo specificare i mezzi atti a migliorare lo stato delle cose a Malta.

Il *Daily Telegraph* riconosce che la contesa fra la Chiesa e l'amministrazione a Malta «è un affare molto più deplorevole di quanto era dato immaginare in base alle informazioni rese pubbliche fin qui».

Come il *Times*, anche il *Daily Telegraph* non vede, o preferisce non vedere, nel conflitto maltese che una questione di politica esacerbata da un illecito intervento del clero maltese.

Il *Manchester Guardian* prende la difesa del Ministro degli Esteri.

«L'energica protesta di Henderson — dice il giornale — è pienamente giustificata, poichè la posizione assunta dal Vaticano coinvolge la pretesa di intervenire negli affari interni di uno Stato col quale esso mantiene relazioni di amicizia».

Lo stato di cose in Malta appare però al giornale inquietante.

Il *Daily Express*, infine, nella sua edizione vespertina si contenta di esprimere la speranza che il cardinale Pacelli, «il quale non fu responsabilità in tutto questo incidente», ascolterà l'avvertimento di moderazione dato da Henderson e «accetterà la offerta di migliori relazioni fattegli dal Ministro degli Esteri». R. P.

Prossima risposta vaticana

Città del Vaticano, 5 notte.

L'annuncio della pubblicazione del «libro bianco» del Governo inglese sulla questione di Malta, non ha recato sorpresa in Vaticano, dove la pubblicazione era attesa. Però il testo ufficiale della pubblicazione non è ancora giunto in Vaticano. Se ne conosce soltanto il sunto diramato dalle agenzie telegrafiche. In Segreteria di Stato si stava da tempo preparando il materiale per l'eventuale pubblicazione di un «libro bianco» in replica a quello inglese. Ora che tale pubblicazione è avvenuta, è assai probabile che entro un tempo relativamente breve si abbia quella di parte vaticana.

Il Governo italiano assolutamente estraneo al conflitto

Roma, 5 notte.

Attraverso il documento pubblicato dal *Foreign Office* circa la vertenza tra il Vaticano e il Governo maltese, una circostanza appare sopra tutto interessante per noi, che in tutta la controversia l'Italia risulta del tutto estranea alle questioni interne dell'isola e che il conflitto si svolge esclusivamente tra Chiesa e Stato, l'una e l'altro gelosi delle loro prerogative.

Augusto Bartolo, membro del Gabinetto presieduto da lord Strickland, ha cercato di impressionare l'opinione inglese affermando che a Malta, più che tra la Chiesa e lo Stato, la lotta si svolge tra l'influenza italiana e quella inglese, ma è evidente che nei circoli politici britannici non ci si è lasciati convincere dalle argomentazioni del signor Bartolo, che sono state giudicate un'infelice manovra polemica.

Il ritorno dello Zeppelin

Entusiastiche accoglienze a Siviglia - La partenza per la Germania

Berlino, 5 notte.

Il Conte Zeppelin è arrivato questa sera, senza molto ritardo malgrado la sfavorevole situazione meteorica, a Siviglia.

All'una del mattino, trovandosi a 38,30 di latitudine nord e a 18,50 di longitudine-ovest, il dottor Eckener comunicava che, essendogli stata segnalata una grave depressione atmosferica sulla Spagna, non gli era possibile assicurare con assoluta certezza l'ora in cui sarebbe arrivato, ma prevedeva però che sarebbe giunto verso le 18. Il dirigibile alle 6 di stamane si trovava già a 38,20 di latitudine nord e a 12,15 di longitudine ovest e faceva rotta verso Lisbona da cui distava ancora 350 chilometri. Alle 8,30 la stazione di Capo Finisterre segnalava il passaggio dell'aeronave a 225 chilometri ancora da Lisbona.

Il cambiamento di rotta per il maltempo

La nave aveva a quell'ora cambiato rotta e si dirigeva su Bordeaux. Alle ore 10,30 sorvolava finalmente la costa portoghese presso Cascaes alla foce del Tejo, ed era poco dopo davanti al porto di Lisbona.

Sono colà ancorate in questo momento le navi da guerra tedesche, e con le sorelle del mare, che gli hanno fatto una grande accoglienza, il Conte Zeppelin ha scambiato il saluto delle bandiere.

Nello stesso tempo due idrovolanti tedeschi, anche essi in questo momento a Lisbona, gli vengono incontro dal porto e lo accompagnavano nel suo volo di passaggio sulla città. Il dirigibile si è quindi allontanato verso nord-est, invece che verso sud-est come avrebbe comportato la rotta di Siviglia.

Eckener evitava, girando al largo, la zona di depressione che gli era stata segnalata sulla regione di Siviglia.

A Siviglia intanto, malgrado la continua pioggia che ha durato tutta la notte, la folla ha vegliato sul campo fino a tarda ora sperando in un arrivo del dirigibile almeno nella mattinata. La stazione radio si è mantenuta in continuo contatto con il dirigibile. Quando fu annunciato che il dirigibile non sarebbe arrivato prima delle 18 la folla non si è dileguata che in parte rimanendo in gran numero compatta nel campo di aviazione per tutta la giornata.

Alle 13,40 era annunziato l'arrivo del dirigibile sull'isola di Faro, e alle 14 sull'isola Cristina. Il dottor Eckener dopo Lisbona, come egli stesso dichiarava nei suoi radiogrammi quando faceva rotta su Bordeaux, non era ancora del tutto deciso se avrebbe o no ripreso la rotta su Siviglia. Egli, mentre da un lato compiva un giro che gli era necessario per evitare la zona tempestosa della regione di Siviglia, dall'altro nello stesso tempo si manteneva mano libera per poter eventualmente rinunciare alla tappa di Siviglia e continuare senz'altro il viaggio di ritorno a Friedrichshafen se, per caso, nella serata il miglioramento del tempo non si fosse verificato. Nel medesimo tempo aveva ridotto anche la velocità a 40 miglia marine e andava solo con 4 motori.

Un affare di Borsa dal dirigibile

Ad un giornalista di bordo che radiotelegrafava, il dottor Eckener ha messo in rilievo le anormalità meteoriche con cui egli ha avuto a che fare durante tutto il viaggio. E' cominciato con il mancato vento aliseo al viaggio di andata, poi con le enormi piogge di Pernambuco che, appesantendo il dirigibile, lo hanno costretto a rinunciare — appunto a Pernambuco — a gran parte della provvista di benzina, obbligandolo così a eliminare la tappa di Avana; e infine, ora, la tempesta sulla Spagna. Nel pomeriggio, infine, un miglioramento della situazione meteorica essendosi verificato, Eckener si è deciso senz'altro all'atterraggio a Siviglia.

Immensa, malgrado il cattivo tempo, è stata la folla che ha accolto col più grande entusiasmo l'arrivo della nave.

Purtroppo la folla ha dovuto in parte subire una delusione, per il fatto che il dottor Eckener, appena arrivato, ha fatto annunciare che sarebbe ripartito due ore dopo, fermandosi strettamente il tempo necessario per fare il cambio della posta e dei passeggeri.

Della traversata atlantica un episodio interessante che viene ora riferito dai giornali è stato questo: nell'ultima parte della traversata, quando già il dirigibile aveva da poco passato le Azzorre, un passeggero americano, il signor French, prese parte da bordo, per via radio, agli affari di borsa, vendendo mille azioni di sua proprietà alla Borsa di New York.

E' il primo affare di borsa che si fa in aria da un dirigibile.

A Wall-Street anche — come telefonano da New York — la cosa è stata vivamente commentata.

Provvidenze e rimedi

per la disoccupazione degli intellettuali

Abbiamo accennato, in un precedente articolo, alla disoccupazione che, in tutte le Nazioni, infierisce anche fra i lavoratori intellettuali, gravemente colpiti dalla crisi economica del dopo-guerra, dalla riduzione del numero dei funzionari e degli impiegati in genere, dall'affollamento nelle professioni liberali.

Vogliamo ora parlare di rimedi? Ve ne sono: alcuni a carattere blando (palliativi), altri addirittura eroici. Ma tocchiamo un tasto molto delicato, e corriamo anche il rischio di sentirci tacciare dai dirigenti di alcune organizzazioni straniere nientedimeno che di antiliberali!

Naturalmente l'accusa non ci turba, e teniamo piuttosto al merito, che i sullodati dirigenti hanno dovuto riconoscerci, di essere stati i primi (noi dei Sindacati fascisti) a proporre a Ginevra l'estensione ai lavoratori intellettuali, alle vedove, agli orfani dei lavoratori dell'intelletto, di quelle provvidenze e misure delle quali da tempo fruivano i lavoratori manuali e le vedove e gli orfani di essi. Come primi siamo stati nelle realizzazioni previdenziali e assistenziali: i giornalisti non solo hanno un contratto di lavoro ottimo e completo, ma anche un florido Istituto di previdenza; i notai fruiscono di una cassa che pur provvedendo all'elargizione di ben 1164 pensioni ha un avanzo annuale di 9 milioni; i Sindacati nazionali dei farmacisti e dei veterinari istituiscono casse di previdenza per le rispettive categorie; mentre, ad esempio, gli avvocati (si tratta di ben 28.000 fra avvocati e procuratori), in attesa del risultato degli studi per una cassa nazionale, si giovano in varie Provincie di avvedute iniziative a carattere locale. Se tutto questo ci ha messo all'avanguardia delle organizzazioni dei lavoratori intellettuali di tutto il mondo (non siamo ancora riusciti a sapere se la «Confédération International des Travailleurs Intellectuels», con sede a Parigi, conti fra Inghilterra, Francia, Germania, Polonia, tanti aderenti quanti ne accolgono i soli Sindacati Fascisti) non è meno vero però che il B. I. T. continua a vantare i suoi amorosi rapporti con la C.I.T.I., a mandare rappresentanti ai congressi che essa tiene, come all'ultimo dell'Aja, ignorando, o fingendo di ignorare l'organizzazione più completa di lavoratori intellettuali che esista, e che è pur stata onorata di una visita alla sede centrale, ed elogiata dall'acuto direttore del B.I.T., sig. Thomas.

Chiusa la parentesi ginevrina, con l'accenno al fatto e al da farsi nel campo dell'assistenza e della previdenza, torniamo ai rimedi per la disoccupazione, fra i quali all'estero indicano anche l'eventuale accesso di intellettuali ad alcuni fra i più elevati mestieri e lavori in grandi stabilimenti od officine, la selezione, l'orientamento e l'avviamento professionale con severità e logica di criteri, la organizzazione di uffici di collocamento nazionali ed internazionali.

Anche qui, noi crediamo che il primo ufficio del genere che funzioni in Europa, sia quello istituito presso la Confederazione dei Sindacati Professionisti e Artisti e del quale è presidente onorario S. E. l'on. Turati, ufficio che è anche in rapporti col Ministero degli Esteri allo scopo di un eventuale collocamento all'estero di professionisti, soprattutto di ingegneri, architetti, geometri, tecnici agricoli e chimici. Io ricordo di aver domandato, nel 1928, ai dirigenti del Sindacato Nazionale Ingegneri quali rimedi intendessero indicarmi per la disoccupazione che tendeva ad aumentare, come infatti è aumentata, nella categoria. Il Sindacato ne elencò parecchi. Ad esempio: a) obbligare le imprese di costruzioni che assumono lavori di una certa importanza ad avere un direttore tecnico ingegnere; b) obbligare le industrie che impiegano macchine, al cui funzionamento occorrono speciali cognizioni tecniche, ad avere direttori e capi reparto muniti del titolo di ingegnere; c) impartire disposizioni perchè gli Enti Pubblici diano in appalto i lavori di progetto per certe determinate opere (rilievi, strade, opere di bonifiche, ecc.); d) istituire uffici di collocamento i quali funzionino anche da posti di osservazione atti ad indicare ai giovani i rami nei quali conviene specializzarsi per le particolari condizioni dell'industria stessa; e) rivedere il programma generale della istruzione tecnica. Alcune di queste proposte sollevarono una infinità di proteste da parte di altre categorie di tecnici (gli sconfinamenti reciproci nei vari campi professionali continuano tuttora, e sono in parte eredità di usi ed abitudini annosi, in parte conseguenza di malcombinati regolamenti professionali, per il passato spesso messi insieme senza neppure sentire il parere degli interessati), ma io le ho citate sopra tutto per ricordare che, a proposito del programma di istruzione tecnica, il Sindacato Nazionale Ingegneri coraggiosamente affermava la necessità dell'avviamento e della selezione professionale «per evitare di avere ingegneri di scarsa intelligenza e di nessuna abilità, rappresentanti, in genere, la parte di preferenza disoccupata, e una inutile, se non pericolosa, zavorra per la Nazione». La verità è che si continua, con troppa leggerezza, ad avviare i giovani alle professioni liberali; non c'è famiglia fornita di qualche mezzo di fortuna o di un qualche orgoglio (completamente fuori posto), che non voglia sfornare sul mercato degli intellettuali un avvocato, un ingegnere, un medico, senza vagliare menomamente se il giovane ha numeri, capacità, attitudini, non per una riuscita brillante, ma almeno per una coscienziosa pratica professionale e per affrontare la sempre più difficile lotta per la vita. Specialmente per gli avvocati, per gli ingegneri e per i medici si richiedono per il prossimo avvenire

America nera

Mentre il negro Robson in veste di Otello manda in visibilio i londinesi, un film, *Hallelujah*, e una sacra rappresentazione, *The Green Pastures*, convincono anche gli attoniti provinciali che l'ora negra è suonata. In un primo momento, si potrebbe pensare a una nuova fase di pittoresco. Ma questa volta pare si tratti di un'impressione più profonda.

The Green Pastures, a fable inspirata a Marc Connelly dalla lettura di *Ol' Man Adam an' his chillun* («Il vecchio Adamo e i suoi figli»), un rifacimento negro della Bibbia, ha creato a New York — così almeno dichiara il frontespizio — una «sensazione» più grande di ogni altro dramma del secolo. Il secolo, notiamo, ha appena trent'anni, e siam sicuri che gli sono riservate molte altre «sensazioni» che faran dimenticare questa. La facciata del volume, secondo il vezzo americano, ammannisce un ristretto di giudizi critici ammirativi. Così apprendiamo che il dramma è «una miniera di diamanti *all by itself*», che possiede «bellezza, reverenza, *humour* e fantasia di prima qualità»; infine il signor Heywood Broun va per la più spiccia: «Personalmente, vorrei piuttosto aver scritto questo dramma che fatto il salto di Lindbergh dall'America a Parigi». Quando infine sentiamo anche uno scrittore di una certa fama, Hugh Walpole, dichiarare: «Di tutte le rappresentazioni da me vedute questa ha prodotto in me il più profondo senso di reverenza», cominceremo a credere che dietro le iperboli americane si nasconda davvero un genuino capolavoro.

Ed è così, anche se non proprio nel senso voluto da quei critici. *The Green Pastures* è una specie di *Ossian* del ventesimo secolo; là, ormai l'abbiam data anche noi la nostra definizione e non resterà che apprenderla tra gli *ex voto* della barocca critica americana! Un Ossian tradotto da Offenbach, che, nel grottesco, conserva anche un non so che di solenne e di squisitamente umano.

The Green Pastures vuol presentarci la religione cristiana quale la concepiscono i negri degli Stati del Sud. Essi accettano il Vecchio Testamento come una cronaca di portenti accaduti a un popolo come loro; si immaginano il paradiso alla stregua dei loro sogni di felicità. Così, se il negro è nato in un distretto dove è popolare il fritto di pesce, gli angeli del suo cielo non faran che cibarsi di pesce fritto di prima qualità per un'eternità che è come una ininterrotta serie di giorni festivi. Geova è come un ritratto del predicatore del villaggio, benevolo, paterno, tutt'altro che infallibile, colla testa un po' nelle nuvole (ecco naturalismo per la divinità); fuma sigari da dieci *cents* che s'accendono da sè, per miracolo; si ritira per le deliberazioni importanti nel suo ufficio, che è tale e quale quello di un avvocato negro di una città della Luisiana. Piuttosto che alla parodia offenbacchiana dell'Olimpo, pensiamo ai misteri medievali, e alla loro mescolanza di cotidiano e di eterno, di contemporaneo e di mitico. Con una differenza, però; chè in questa sacra rappresentazione negra manca affatto l'allegoria, tutto è corposo e immanente, immanente a tal punto che per il negro la fisonomia di Geova si confonde con quella del nonno in pantofole e con la pipa in bocca. E, particolare ancor più curioso, al negro non sfugge il comico di certe situazioni in cui la divinità e i personaggi biblici vengono a trovarsi, ma non per questo perde il rispetto: nell'anima negra, comico e patetico han confini diversi che nell'anima bianca.

E' impossibile dare un'idea di questo dramma in una traduzione italiana. E' scritto nel dialetto dei negri d'America, che è un americano curiosamente pronunciato, e, benchè sia comprensibilissimo a chi sappia l'inglese corrente, perderebbe tutto il suo sapore a tradurlo. Notate che non si ovvierebbe alle difficoltà traducendo, che so io, nell'italiano parlato da un ebreo, perchè il linguaggio dei negri d'America è familiare agli americani, mentre quel qualsiasi gergo italo-ebreo non sarebbe affatto familiare agli italiani. A tradurre in italiano puro e semplice, tutto il color locale svanirebbe, e a tradurre in un italiano un po' grottesco, si accentuerebbe una comicità che nel testo non è mai deliberata parodia. Perciò mi limiterò a riportare passi del dramma; accenno solo a scene, come quella in cui Dio comanda al buon Noè di costruire l'arca, e quella in cui Mosè, divenuto qui una specie di fattucchiere, produce portenti sotto gli occhi di Faraone, che illustrano meglio la strana mescolanza di elementi primitivi e semi-civilizzati che è in fondo all'anima negra. Il finale, se ce ne sarà bisogno, persuaderà anche gli scettici che questa non è una farsa: Dio siede nel suo studio ed è disturbato dalla presenza del profeta Osea che non fa che passeggiare avanti e indietro dinanzi alla porta. Dio medita su certe parole di Osea; gli ha parlato di non so che misericordia a cui si giunge attraverso il dolore. Dice Iddio: «Cercherò di trovarla io pure. E' terribilmente importante. E' terribilmente importante per tutta la gente sulla Mia terra». Ha voluto dire che anche Dio deve soffrire? Iddio continua a guardare in alto, al di là del pubblico, per un momento; poi la sua faccia si dipinge di sorpresa. Scoperta. Una Voce grida di lontano: «Oh, guardatelo! Oh, guardatelo, gliela fanno trascinare su quell'alta collina! Lo inchioderanno ad essa! Oh, che peso terribile da trasportare per un uomo solo!». Dio si alza e mormora: «Sì!», come a ricordiasse. Gli angeli intorno (quelli che poco fa si rimpinzavano di pesce fritto) gridano: «Alleluia, re Gesù!». Dio continua a sorridere mentre la luce gradatamente cala. Il canto si fa fortissimo.

Perchè, è il momento di dirlo, il canto è tutto con questi negri; canto e danza. Vedete *Hallelujah*. Ci sono incongruità di costume da farci allegare i denti. Questi negri che cercano di soddisfare il nativo gusto di addobbi sfarzosi con il ciarpame di una civiltà satura come l'americana; questi primitivi vestiti da un rigattiere crudele, cucinati in un agrodolce europeo che più diabolico non si saprebbe immaginare; questi deplorevoli cortei di morette vestite da comunicande che, agitando bandierine americane di carta, rivivono a modo loro l'entrata di Cristo a Gerusalemme; tutta questa umanità per tre quarti bruta, quando si mette a cantare — e non fa che cantare, direi — sembra che ti sollevi un velo di un tuo lontano passato, o irreprensibile europeo che ti credi arbitro di buon gusto. Questa gente non canta con la gola, ma con tutto il sangue; il loro ritmo ha il ritmo del sangue. Eran così quelle misere plebi di Levante che, nei bassifondi di Roma imperiale, accolsero il Verbo cristiano? Erano quei grotteschi seguaci di una nuova setta, disprezzati dal raffinato romano e dati in pasto alle belve del Circo, i fratelli di questi goffi negri, condannati al disprezzo e al linciaggio?

Vedete in *Hallelujah* le scene di *revival*, di parossismo mistico. Sembra di trovarsi tra le indemoniate sette che il Sant'Antonio di Flaubert vede nell'incubo. Son delirii di epilessia collettiva, vere e proprie messe nere, dove le obese matrone e le creole serpentesche si divincolano sotto l'ossessione di un Cristo che non sai come distinguere da una delle paurose divinità falliche del loro passato africano. Grida di gatti in amore, bramiti di cervi, in cui, uomo, riconosci la tua stessa voce con un fremito tra di simpatia e di ribrezzo.

E allora capisci quale attrazione possa avere pei civilizzati bianchi lo spettacolo di questa vita negra, così emotiva e viscerale. Quello che i romantici cercavano nell'*Ossian*, i moderni (romantici anch'essi, e come: senza parerlo) lo cercano nei *Negro spirituals*: quel contatto con le sorgenti istintive della vita, con l'*état de nature*. Il Rousseau e il Diderot, e quanti altri sulle loro orme, consideravano con nostalgia la beata esistenza dei selvaggi; lo Chateaubriand omerizzava l'epopea dei Natchez, la tribù indiana del Mississipi; oggi D. H. Lawrence ha esaltato la religione «addominale» degli indiani del Messico, Sherwood Anderson ha opposto la lieta esistenza dei negri di America, tutti istinto, al penoso cerebralismo dei bianchi (*Dark Laughter*); e quanti altri rimpianti si odono attorno, per quello stato di natura da cui la civiltà sembra aver esiliato l'uomo bianco per sempre! Non potendo tornar primitivo e spontaneo nell'anima, l'occidentale si circonda almeno di segni e di motivi primitivi: certo mobilio ultramoderno ha la semplicità rozza ed essenziale delle suppellettili africane; la musica è a ritmo di *jazz*; colori elementari in violenti contrasti son di moda in pittura; e le statuette e gli xoani del centro dell'Africa sono oramai classici non meno del Doriforo e dell'Apollo egineta. Sperano gli occidentali, circondandosi degli oggetti espressivi di un certo stato d'animo, di creare in loro lo stato d'animo stesso, come negli Esercizi Spirituali di Sant'Ignazio! Questo sembra il caso di quei critici che s'illudono di poter vedere il cristianesimo dei negri dal punto di vista dei negri stessi. Cercan di rifarsi bambini. Ciò riesce incomparabilmente più facile a degli americani; poichè, per grandi che siano le differenze tra un negro e un bianco d'America, essi, a forza di vivere gli uni accanto agli altri, hanno finito per possedere dei tratti in comune che li distinguono entrambi dagli europei. Emotività, vistosità, ibridismo di gusti, realismo infantile: queste son cose che gli americani bianchi non han certo imparato dai negri; e se invece di cantare, come i negri, i bianchi d'America strillano, il sarà da vedersi, ahimè, il segno d'una civiltà più avanzata. Ma di questa affinità, statene certi, gli Yankees non vorranno sentir mai parlare. Si struggeran d'amore pel primitivismo nero, nel campo estetico, ma nella vita pratica, il negro, bello e buono quanto vuoi, lo linciano di santa ragione.

MARIO PRAZ

Rasputin e la Zarina

Profilo del monaco tragico - L'accusa di tradimento contro il Granduca Nicola - Il piccolo Alessio e il santo inviato da Dio - Come avvenne il crollo romanzesco della Russia - Un Consiglio di ministri movimentato - La Zarina a capo di un complotto per la pace separata con la Germania - Jussupoff e «la mala bestia»

VIENNA, giugno.

La seconda parte delle memorie dell'ultimo capo dell'Ochrana, A. T. Wassiljeff, riguarda il periodo della guerra e della rivoluzione e tratta con una certa larghezza, come accennammo nel precedente articolo, la figura dello Starets Rasputin, l'uomo misterioso la cui vita e le cui azioni continuano a fornire materia per libri, drammi e films. Il giudizio del Wassiljeff su Rasputin è uno dei pochi miranti a chiarire la memoria dell'uomo, e siccome chi lo pronunzia ricoprì nella vecchia Russia una carica così elevata, non è possibile disinteressarsene. Il Wassiljeff, del resto, pur astenendosi da critiche all'azione della Zarina, adopera un linguaggio che lo rivela in disaccordo con le idee e con i gesti della potente protettrice del monaco.

Uomo semplice e primitivo

Il Rasputin che lui ci descrive è un ignorante dotato di buon senso. Contadino fu e contadino, in sostanza, sarebbe rimasto, anche dopo essere stato accolto nei salotti tra i più illustri di Pietroburgo. In quei salotti lo visitarono, lo fecero segno a speciali onori; tuttavia il Wassiljeff è convinto che Rasputin ebbe sempre coscienza di non essere all'altezza della parte che lo costringevano a recitare. E qui s'incomincia a stupirsi delle parole dell'ultimo capo della Polizia segreta russa, in quanto, con tutto il rispetto dovutogli, non si può dimenticare che il rustico monaco impose più riprese al debole Zar Nicola, facendosi strumento della Zarina, decisioni rivelatesi fatali per l'Impero. Spesso intrattenendosi con Rasputin, il Wassiljeff rimase colpito dall'attenzione con la quale l'altro badava alle sue parole, sforzandosi di non perdere il filo. Se faceva osservazioni, e ciò avveniva di rado, erano sempre giudiziosissime. E se qualche chiacchierone si perdeva in parole, Rasputin con una obiezione bene azzeccata lo riportava al tema.

Dunque uomo semplice, primitivo nel senso comune della parola, il monaco non era. Il Wassiljeff garantisce che dal punto di vista politico non fosse in grado di distinguere chiaramente gli obiettivi dei partiti e dei giornali e di qualificarsi come monarchico; ai suoi occhi, della Monarchia aveva fatto una specie di religione, non potendo immaginarsi una Russia senza Zar. La politica per lui si riassumeva nella necessità di calmare gli avversari interni, i nemici dello Zar. Perchè allora, se le cose stanno così, non riuscirebbe lo scrittore, nella psicologia del personaggio, a spiegarci un fanatismo così insolito in un paese in guerra e in crisi? Quando il monaco seppe che le sue visite a Corte fornivano alimento alle critiche dei nemici dello Zar, perchè non si ritirò, così contribuendo a tacitare quei nemici? E che il monaco sapesse cosa di lui, nella Russia intera, si diceva e pensava, deve stamparlo lo stesso Wassiljeff. Egli preferì invece la lotta contro la pubblica opinione, preferì mantenere a Corte una posizione privilegiata, che non sarebbe stata tollerabile in nessun altro paese, e lungi dal salvare il piccolo padre, lo Zar, lo mandò in malora con moglie, figli e Impero.

L'ultima Marescialla

Strano, infine, il diniego del Wassiljeff che Rasputin si sia mai occupato di progetti di pace separata con gli Imperi centrali. Dalle memorie della marescialla della Corte zarista, la principessa Elisabetta Narischkin-Kurakin — apparse giusto in questi giorni, pure con i tipi della casa editrice Amalthea, a cura del collega René Fülöp-Miller, sotto il titolo «Unter drei Zaren» — apprenderemo che in casa della signora Vyrubova le perquisizioni fatte eseguire dal primo Governo rivoluzionario portarono alla luce un materiale assai compromettente.

Sarà bene anzi alternare la descrizione che del Rasputin ci ha lasciato il Wassiljeff con quella della Narischkin-Kurakin: il destino ha voluto che questi due fedeli funzionari dell'Impero, in disaccordo nel giudicare lo Starets, siano morti entrambi, a breve distanza l'uno dall'altro, in esilio, nello stesso asilo per emigrati russi, di Sainte Geneviève des Bois. La marescialla della Zarina presenta Rasputin al lettore ripetendo le parole che a lei disse il metropolita Antonin: «Purchè Grischa (era il nome del monaco) non arrivi fino alle Loro Maestà! E' un uomo pericoloso ed assai furbo, che può fare molto danno». E mentre il Wassiljeff sentì il bisogno, del resto comprensibile, di stabilire dei contatti diretti, la marescialla dichiara di non potere riferire impressioni personali, non avendo mai visto Rasputin ed avendo sempre rifiutato di conoscerlo. A Corte si era arrivati all'assurdo che i membri stessi della famiglia imperiale, gli alti dignitari, i ministri, gli uomini politici non venivano più giudicati a seconda delle loro qualità, bensì venivano detti buoni, se manifestavano simpatia per Rasputin, e cattivi nel caso contrario. Ora i «cattivi» erano tutt'altro che pochi, e se proprio non si volevano mettere in urto con la Zarina e lo Zar preferivano tacere.

Scrive il Wassiljeff che dei Sovrani Rasputin soleva parlare esitando e in tono di profondo rispetto; mai lui lo sentì vantarsi delle relazioni con la famiglia imperiale, anzi quando si discorreva di ministri osservava che fosse loro compito aiutare con ogni forza il Sovrano nel governo del paese. Cosa ci dice, invece, la Narischkin-Kurakin? Ci limiteremo a ricordare l'episodio della destituzione dal Comando supremo del Granduca Nicola Nicolajevic, che «per consiglio di Rasputin» lo Zar trasferì nel Caucaso, temendo di essere privato del trono da un complotto del quale gli avevano detto facesse parte anche il principe Orloff, capo del suo gabinetto segreto... «Quando la Zarina mi raccontò questo, prosegue la scrittrice, io mi rifiutai tenacemente di credere nel tradimento del granduca; tuttavia lei mi assicurò che se ne avessero prove irrefutabili: — Però adesso, aggiunse, è salva l'intera Russia, essendo il suo destino affidato alle mani dello Zar —. Seguendo il corso dei miei pensieri, osservai che il granduca era molto popolare e la Zarina, scattando in tono aspro, mi rispose: — Lo Zar non lo è meno —».

Suggestione e isterismo

Il Wassiljeff non c'illumina sul punto se fosse vero o no che Rasputin avesse sulla Zarina un ascendente quasi diabolico e perchè: forse lo seppe, ma da funzionario fedele fino alla tomba ha voluto tacere. La marescialla di Corte, per contro, ci narra cose per le quali mai più vorremmo definirla indiscreta, dovendo in certi momenti la verità storica valere più dell'isterismo di esseri messi dal caso in posti che avrebbero richiesto altre tempre. La parola isterismo non l'abbiamo adoperata senza ragione: come si fa a dimenticare che nella primavera del 1902 la Zarina, suggestionata dal dottor Philippe — bollato di ciarlataneria dalla stessa Accademia medica parigina — si disse incinta e annunziò un parto che poi non avvenne, perchè, come scrisse la principessa Golitzin alla Narischkin-Kurakin: «...non c'era bambino, non c'era niente; c'era soltanto una catastrofe»? La catastrofe, spiega la marescialla, la pazzesca suggestione fu semplicemente l'effetto di un grave collasso nervoso.

I psichiatri dovrebbero studiare a fondo la personalità dell'ultima Zarina russa, che dal punto di vista psichico ammalata era di certo: e giusto nel suo male va ricercato il segreto della potenza di Rasputin, il quale le aveva detto essere la pericolosa emofilia del granduca ereditario Alessio dovuta a colpa di lei. L'erede al trono, assicurava il monaco, avrebbe potuto guarire e vivere solo mediante le preghiere di un santo inviato dal Signore. Una volta che il piccolo Alessio ebbe un attacco (fu la stessa Zarina a ricordarlo poi alla Narischkin-Kurakin) i medici dichiararono che il paziente avrebbe dovuto vivere sempre nel sud, a preferenza in Egitto, nulla essendo più pericoloso per lui del freddo ed umido clima settentrionale. Disperata, Alessandra fece chiamare Rasputin, che con occhi di fuoco le disse: «Non temere nulla, non c'è bisogno dell'estero. Credi nell'onnipotenza di Dio, che mi ha mandato per proteggere tuo figlio...!».

I pantaloni sotto le gonne

La tragica morte di Rasputin viene anch'essa considerata dal Wassiljeff un atto sconsigliato, decisivo per le sorti ulteriori della Russia. E qui nuovo contrasto fra il suo parere e quello della marescialla. La marescialla dice che dopo la destituzione del granduca Nicola Nicolajevic, lo Zar non fu in grado di sostenere il peso dei problemi militari e della politica interna, sicchè la Zarina potè maggiormente intervenire in tutte le faccende. Ad esempio, alla vigilia della partenza dello Zar per il Quartier Generale, vi fu al Palazzo d'Inverno un Consiglio di ministri che durò a lungo: i membri del Governo uscirono dalla sala abbattutissimi ed il ministro dell'Agricoltura, Krivoscein, una volta confessò alla marescialla che quel giorno aveva visto delinearsi con sicurezza l'inevitabile crollo dell'Impero. Orbene, dopo il Consiglio, la Zarina ritornò da Pietroburgo a Zarskoje Selo talmente irritata, che dalla rabbia, infilando i guanti li lacerò: «Questi uomini sono tutti dei vigliacchi, disse. Credo che l'unico uomo della banda sono io. Sotto le gonne io porto dei pantaloni!». Una frase simile merita di passare alla storia... e la fedele, coraggiosa marescialla di Corte aggiunge che, succedendosi i ministri rapidamente, crescevano le voci intorno all'influenza di Rasputin; quando fu affidato il dicastero degli Interni a Protopopoff, si giurò che la nomina gliel'avesse procurata il monaco, dietro un compenso di 50,000 rubli: «Il malumore generale si rivolgeva in primo luogo contro la Zarina, alla quale a buon diritto si rimproverava d'influenzare il marito, conformemente alle istruzioni di Rasputin».

Più tardi — parla sempre la Narischkin-Kurakin — il Re d'Inghilterra scrisse allo Zar, per consigliargli di mandare per qualche tempo la Zarina a Sandringham, a rimettersi in salute... Lo stupore suscitato dall'insolito passo fu enorme e crebbe alla notizia che l'ambasciatore inglese, Sir George Buchanan, aveva categoricamente dichiarato allo Zar risultargli da sicurissima fonte esistere un complotto per la conclusione d'una pace separata, le cui fila giungevano fino all'Imperatrice. E la marescialla conferma: «Un complotto per addivenire ad una pace separata russo-tedesca, grazie alla mediazione di Rasputin, esisteva realmente. Poichè si sapeva che lo Zar mai più si sarebbe lasciato indurre ad un tradimento simile, i congiurati miravano a fare abdicare lui, istituendo una reggenza della Zarina... Lo stesso Rasputin aveva molto recisamente affermato che la guerra sarebbe finita al 28 di dicembre, parole che contribuirono assai a lasciar maturare nel principe Jussupoff il proposito di eliminarlo al più presto possibile...».

L'uccisione del monaco

La Narischkin-Kurakin non ha per nulla l'aria di biasimare la soppressione del monaco, anzi trova quasi logico che la granduchessa Elisabetta abbia appassionatamente incoraggiato il nipote Dimitri a commettere, con Jussupoff, il delitto... Il quale delitto, fu salutato dai patrioti russi con un respiro di sollievo, mentre la Zarina fremeva e piangeva l'amico morto, costringendo le figlie a ricordarlo nelle loro preghiere, e l'Ochrana confiscava carte da giuoco, che raffiguravano in alto lo Zar ed in basso Rasputin, ed intercettava poi, mediante la censura, eloquenti telegrammi e lettere. La granduchessa Elisabetta, sorella della Zarina, telegrafava in inglese al granduca Dimitri Pavlovic, invocando per il principe Felice Jussupoff, dopo il patriottico gesto compiuto, l'assistenza del Signore. Alla madre del principe telegrafava in francese: «Le mie fervide sentitissime preghiere sono per voi tutti, a motivo dell'alto patriottico compiuto dal vostro caro figlio. Iddio vi protegga. Elisabetta». Da città di provincia arrivavano a Jussupoff lettere anonime, che lodandolo per averci reso inoffensiva «la mala bestia» concludevano: «I salvatori della Russia hanno oramai capito che il continuare a pregare ed implorare deve rimanere infruttuoso, essendo lo Zar sordo, e che quindi non v'è da scegliere altra via...».

Il Wassiljeff osserva come la fantasia del pubblico abbia spiegato il preteso insuccesso del tentativo d'avvelenamento di Rasputin mediante cianuro di potassio, micidiale per qualunque organismo normale, con l'eccezionale resistenza fisica del monaco; orbene, aggiunge, questo miracolo non vi fu, giacchè se Rasputin potè bere bicchieri di vino e mangiare pasticcini nei quali i congiurati credevano vi fosse il terribile veleno, lo si deve solo alla circostanza che il dottor Lazovert, incaricato di mettere il cianuro nei cibi e nel vino, assalito, all'ultimo momento, da scrupoli di coscienza, adoperò una sostanza innocua...

ITALO ZINGARELLI

CURIOSITA' TEATRALI

Mattatori, guitti e altre cose

Se per crisi teatrale si intende il dissidio, quasi sempre clamoroso, tra poesia e realizzazione scenica, tra poeti e attori, si può affermare senz'altro che la crisi non è soltanto italiana ma mondiale, non di oggi ma un po' di tutti i tempi. Jacques Copeau ci descrive ora ne *La Revue des Vivants* che cos'è una prova in teatro, tra attrici celebri e attoroni a successo. L'autore è al suo posto, puntualissimo, anzi con qualche anticipo sull'ora designata. Ma la sala è vuota: gli attori giungeranno poi a poco a poco, formando sul palcoscenico gruppi animatissimi e spensieratissimi. I signori fumano, le signore fanno aspirare ai compagni il profumo di piccoli mazzi di fiori o di fazzolettini aerei, e propongono alla universale ammirazione una nuova borsetta, un portasigarette, un gingillo. L'autore fa mille sforzi per interessarsi a questi episodii, sorride, cerca di essere gentile, anzi mellifluo, e di nascondere l'impazienza. Tutti del resto sono d'accordo nel trovare la sua commedia assai graziosa, non abbastanza «teatrale» forse, e forse anche, anzi certamente un po' lunga, un po' lenta. Sarà necessario «tagliare». Questa del «tagliare» è la preoccupazione massima dell'attore. Lo scrittore abbozza. Il tempo passa. A un dato punto, impresario, il direttore dice: «Vogliamo incominciare?». Movimento generale, fruscio di sete, gaiamente confusione di alcuni istanti, ancora qualche civetteria, qualche parola sussurrata, qualche risatina lieve: e si sta per dare l'attacco. Ma la prima attrice, la grande, l'illustre attrice, la protagonista insomma, manca. Arriverà dopo, un quarto d'ora, mezz'ora, un'ora dopo: non si sa bene. Per il momento la sua parte — la principale — sarà detta così, a mezzo tono, dal direttore stesso: cavandosi il sigaro di bocca, egli, seduto nella penombra, masticherà tra i denti le battute della celeberrima attrice assente, tanto per dare agli altri attori l'appiglio al discorso, che corre via flaccido, borbottato, incolore.

L'attrice e il poeta

Tuttavia, bene o male, la prova è iniziata. Lo scrittore da una poltrona di platea incomincia a interessarsi, seguendo con ansietà ciò che avviene, ed ecco la grande attrice finalmente sopraggiunge. La prova è di botto interrotta: un subito vocio, un chiasso delizioso, un gentile frastuono si leva da quelle rosee gole femminili, mentre la grande attrice si scusa, e tutti gli altri quasi si scusano ch'ella abbia a scusarsi. Lo scrittore le bacia la mano, il primo attore vorrebbe toglierle il mantello, ma ella si schermisce: no, non ancora... Piccoli brividi la scuotono; un affanno leggero e incantevole l'agita un poco, poichè si tratta di tutta una storia, una storia incredibile che racconterà poi... Ma lavoriamo, lavoriamo! Ed ella si mette all'opera, coraggiosamente, prendendo appena il tempo di aprire e chiudere la borsetta, di scuotere il piumino della cipria, di passarsi un po' di rosso sulle labbra e di lisciarsi le sopracciglia con un dito umido. Ora essa nuota nel testo, a grandi bracciate, malgrado il terribile mal di testa, malgrado la sarta, malgrado l'inquietudine di essere giunta così in ritardo, lei così coscienziosa, malgrado la commedia nella quale non ha fiducia, che, insomma, non è fatta per lei e della quale non riesce — per quanti sforzi faccia — a mettersi la parte in testa....

Queste cose avvengono in... Francia: almeno per quanto ce ne dice Copeau. Ma non sono caratteristiche dei tempi nostri. Alle prove di *Hernani* M.lle Mars, attrice fuori classe, ammiratissima, citata da un secolo, ad ogni più sospinto, per le sue mirabili doti, ogni qual volta si imbatteva nel verso famoso:

Vous êtes mon lion superbe et généreux

non poteva trattenersi dal domandare a Victor Hugo se proprio così esso doveva essere detto. Al che Hugo rispondeva, con pazienza esemplare:

— Ma certamente.

— *Est-ce que vous aimez cela, monsieur Hugo?*

— Che cosa?

— *Vous êtes mon lion.*

— L'ho scritto così, signora, appunto perchè ho creduto che andasse bene.

— Allora voi ci tenete al vostro *lion*?

— Ci tengo e non ci tengo, signora; trovatemi voi qualcosa di meglio...

— Non tocca a me trovare queste cose. Non sono l'autore, io.

— E allora, signora, giacchè è così, lasciamo la cosa come sta scritta.

— E' che, a dire il vero, mi sembra così strano chiamare il signor Firmin *mon lion*...

Il signor Firmin era l'attore che sosteneva la parte di Ernani. Ed un giorno M.lle Mars venne fuori con la sua correzione, che covava da chissà quanto tempo, e che propose come se le fosse venuta di getto:

Vous êtes, monseigneur, superbe et généreux.

E ci volle tutta l'autorità e la tenacia di un poeta come Victor Hugo non già per far comprendere all'attrice illustre che differenza poetica vi fosse tra quel *lion* e quel *monseigneur*, ma per ottenere che il suo testo fosse recitato senza arbitrii o incertezze.

A conciliare questo dissidio fondamentale tra poesia e interpreti, tra intenzioni d'arte e guitismo facilone, sono sorti da qualche anno, e vanno sempre più diffondendosi i famosi maestri di scena, gli inscenatori che dovrebbero con il loro gusto, la coltura, l'intelligenza e la disciplina coordinare lo spettacolo ai fini supremi dell'arte. Ma sia lecita una domanda. Questi maestri di scena che tendono a dare all'opera scenica la perfezione e la fissità quasi gelida del capolavoro, sono poi tanto utili alla soluzione della crisi teatrale, quanto alla soddisfazione dei raffinati?

Attrazione umana

Perchè la crisi teatrale assume anche l'altro aspetto, pratico e commerciale, delle sale vuote, dell'indifferenza totale e allarmante da parte del pubblico. Orbene, se il maestro di scena può risolvere il primo problema, quello cioè di adeguare la rappresentazione alla fantasia dell'autore, non è detto che risolva il secondo. Perchè non è detto che il pubblico cerchi in teatro la perfezione, il capolavoro: esso cerca più che altro l'emozione. Ora la emozione più grande è offerta pur sempre dall'attore: dall'attore sia pure impregnato di guitismo, mattatore e volgaruccio, ma vivo, imprevedibile, sorprendente. La maschera umana, quel tanto di personale, di caratteristico e intraducibile che ogni attore reca con sè fa andare veramente in visibilio gli spettatori. Il testo conta assai meno. Attori, attrici, come la Ristori, la Duse, Emanuel, Zacconi e Ruggeri ci offrono quell'imponderabile che nessun altro spettacolo meccanizzato saprebbe produrre. Si assiste alla rappresentazione come si assisterebbe a un esercizio difficile e pericoloso, con la gioia che ci può offrire una rivelazione o una creazione compiuta sotto i nostri occhi, con il timore delizioso che un incidente qualsiasi venga a turbare o a interrompere la nascita del personaggio. Questa ansietà e questo piacere sono le massime attrazioni del teatro. In certe epoche del teatro, e forse nelle massime epoche del teatro, il fascino del palcoscenico fu tutto qui. Perciò non si è quasi mai detto: andiamo a sentire Dumas, o Sardou, o Shakespeare, o Ibsen, ma: andiamo a sentire Salvini, la Pezzana, la Rejane, Guitry.

Oggi gli attori tra le imposizioni del direttore di scena o quelle della verosimiglianza (con tutti gli ammennicoli in scena di *cocktails*, vagoni letto, *toilettes* imbarazzanti, cene in *cabinets particuliers* e via dicendo), oggi gli attori non hanno più modo di dedicarsi integralmente al «mattatorismo»: rimangono guitti, ma mattatori non lo diventano più. Quando si cita l'entusiasmo di altri tempi per la scena di prosa, non si fa in sostanza che ricordare l'infatuazione per questo o quell'attore, per questa o quella attrice. In certe vecchie pensioni teatrali, presso certe affittacamere che hanno ospitato per anni ed anni i campioni dell'arte drammatica, si possono ancora vedere delle collane di sbiadite fotografie, nelle quali gli artisti prediletti dal pubblico trionfano in belli e pomposi costumi, incoronati d'allori, quasi come atleti o acrobati da circo. A ben guardare, che gli uni dicessero versi sublimi, recitassero Alfieri o Schiller, e che gli altri minacciassero di rompersi il collo in una pista volgare, l'emozione per il pubblico era quasi la stessa: vogliam dire un'emozione tutta umana.

«Echeggia un grido...»

Era quella esibizione possente, rischiosa, affidata all'agilità dei muscoli e alla sonorità della voce, che travolgeva i cuori. E quali travolgimenti! Così, ad esempio, a Virginia Marini si potevano dedicare questi straordinari versi, raccolti dallo Scaglia nel suo volumetto sulla interprete famosa di *Messalina*:

Solenne, unanime
Di lido in lido
Per la Penisola
Echeggia un grido:
«Il patrio Tanarò
Per lei s'avviva:
Gloria a Virginia!
Gloria alla Diva!
E' vostro, o auspiche
Muse, il lavoro:
Il crin cingetele
D'un verde Alloro.
Di rado svelano
Per l'orizzonte
Astri sì fulgidi
L'oscura fronte!».

E, diciamo pure, lo spettacolo vero dei nostri tempi, il cinematografo, non è forse un teatro di attori, di puri e semplici attori? Credete sul serio che il successo strepitoso dei *films* sia dovuto ai perfezionamenti tecnici, alla messa in scena laboriosa, e non piuttosto agli attori che sono penetrati nel cuore di milioni di sartine, di dattilografe, studenti e belle dame, e che sono ora amati per se stessi. Come una volta il sogno dell'adolescente era quello di fare il giornalista, perchè facendo il giornalista si varcano facilmente le soglie dei camerini, e si conoscono da vicino gli eroi del palcoscenico, così oggi il sogno di innumerevoli giovani corre a Hollywood; e si sa come quelle care e fiorenti creature vivono, a quale spasso si dedicano, e via dicendo; e con nostalgia si pensa a Tom Mix che possiede un palazzo messicano, alla casa romantica di Pola Negri, al superbo castello di Harold Lloyd, con il parco popolato di ogni genere di animali.

Il pubblico è sempre giovane, è sempre un po' adolescente: è, e deve essere così — diversamente non sarebbe quel buon pubblico appassionato e fedele che ogni attore e ogni attrice si augurano. E per questo pubblico l'arte è una cosa eccellente: ma non ha da essere troppo [illegible]. Pirandello, espertissimo uomo di teatro, ha compreso il pericolo, e lo ha denunciato brillantemente in *Questa sera si recita a soggetto* ove il direttore di scena viene cacciato via dagli attori, i quali si mettono poi a recitare a modo loro, e con nuova inaspettata umanità d'accenti tessono lo spettacolo in un battibaleno. Perchè il guitismo è appunto questo: un non saper bene ove finiscono il gusto istrionico, la superficialità, l'ignoranza e la faciloneria, e dove sgorgano le voci incomparabili, improvvise, spontanee, talvolta sublimi di verità e di fuggevole poesia, che affascinano l'anima della folla.

alfa.

La classe di scienze dell'Accademia d'Italia

Roma, 5 notte.

La classe di scienze fisiche, matematiche e naturali della Reale Accademia d'Italia si è riunita alla Farnesina il giorno 31 maggio, sotto la presidenza di S. E. Vallauri. Sono state prese in esame le domande di premi di incoraggiamento sul fondo dei diritti di autore, ed è stata discussa la relazione presentata in proposito da una commissione incaricata del loro studio. La classe ha poi ascoltato le relazioni sopra opere ad essa inviate in esame. Sono state accettate per la pubblicazione le seguenti memorie: Parravano e Muntuoro: «Le leghe di zinco e manganese»; Artom: «Origini ed evoluzione della partenogenesi attraverso i diversi biotipi di una specie collettiva Artemia salina», presentata dall'accademico Dionisi.

La riforma dell'istruzione artistica

Roma, 5 notte.

Si apprende che sulle basi già determinate dal Consiglio Superiore dell'Educazione Nazionale si sta elaborando presso il Ministero stesso un vasto progetto di riforma dell'intera istruzione artistica, in tutti i rami dell'arte pura e dell'arte applicata; e cioè dalle Accademie e dai Licei alle scuole e agli altri istituti artistici. Appena tale progetto sarà concretato esso sarà sottoposto all'esame di detto Consiglio Superiore.

Si apprende altresì che è in corso di pubblicazione il decreto per il pareggiamento degli istituti e scuole private ai Conservatori governativi, e che è in preparazione un progetto per la unificazione dei programmi musicali, che dovranno essere uniformi in tutti gli istituti di Stato e pareggiati.

POSTA DI FERRARA

Ciò che si vede stando a Cento — Mino Maccari e Orlando a Strapaese

Ferrara, 5 notte.

(N. M.) Stando sulla Rocca di Cento, costruzione bellica del XIV secolo, si vedono Cento e tre città. Così un vecchio proverbio del luogo, tendente a dar lustro alla zona, che ha il pregio di vantare grandi specialità: il Guercino, la canapa migliore del ferrarese, del vinello che scalda le orecchie, e dei savoiardi ultrasquisiti.

— Ma dove sono — risponde subito il forestiero — queste centotrè città?

— Cento e tre città e precisamente: Cento, Ferrara, Bologna, Modena.

Cento, infatti si trova sul confine dei tre versanti, a pochi passi dal quarto: quello di Mantova.

Patria di artisti e centro di commercio importantissimo, la cittadina è strettamente collegata alla storia ferrarese. Una ferrovia secondaria la collega al capoluogo, versando nei giorni di mercato mercanti e agricoltori, col tradizionale ciuffetto di canapa sotto il braccio per offrirlo al migliore offerente sulla piazza. E chi non l'ha scende al mercato per cercarlo, per acquistare la partita per il Canapificio Centese, vecchia istituzione industriale, che rompe la quiete della località coll'arrabattar delle sue macchine e col frullare — sotto le campate di vetro — delle sue migliaia di bobine e dei rocchetti per la manipolazione del tessile. Il fine prodotto trova esportazione in tutto il mondo, e la leggenda vuole che un navigante solitario (i naviganti solitari sono sempre esistiti) approdando in un'isola in mezzo al mare, trovasse sull'insegna di un magazzeno «Chanvre de Cento» ed i Centesi, orgogliosi della loro tradizione, ve lo ripetono cento volte, finchè non hanno la convinzione assoluta di avervelo bene inculcato nel sangue.

La cittadinanza ferrarese, ed in modo particolare i fedeli dell'«Ottava d'Oro», ricordano con gradita nostalgia l'ultima lettura ariostesca, tenuta da Anton Giulio Bragaglia all'Isola Bianca sul Po, sulle virtù cinematografiche di Messer Ludovico. Il verde dei pioppi e dei salici digradanti sulle sponde del fiume regale hanno lasciato una profonda impressione: impressione della quale la seconda edizione è in vista. Domenica prossima, 8 corrente, andremo a Cento. Il Comitato ha pensato molto, prima di stabilire la data e la località, poi la scelta è caduta su quell'angolo dell'Emilia che conserva la traccia gloriosa della dominazione estense, essendo la graziosa cittadina portata in dote ai Duchi da Lucrezia Borgia. I ruderi delle antiche mura salutano il turista che s'avvicina alla città e le quattro porte, ancora intatte, invitano a penetrare.

Le opere del Guercino, fra le quali quella mirabile del «Cristo Morto», la casa dove nacque il pittore, l'antichissima cattedrale, il teatro, la piazza, fanno della città una meta interessantissima.

Se Ferrara e Cento sono intimamente assimilate, hanno anche in comune l'afa dell'estate; quindi il Comitato ha fatto benissimo a scegliere, non la città ma un parco, quello più bello e più fresco che esista colà.

Nel parco, che è un giardino di tigli in fiore, un redattore della *Stampa*, Mino Maccari, uno dei capi del movimento strapaesano, illustrerà agli intervenuti un curioso viaggio di Orlando a Strapaese. Ci si attende una lettura eccezionale che divertirà il pubblico, poichè Maccari è competentissimo nell'argomento che tratta e brillante nella dizione.

Per andare a Cento, il Comitato ha noleggiato un treno che in mezz'ora porterà colà i gitanti. A Cento la comitiva è attesa dal Podestà e dalle altre autorità che preparano festose accoglienze.

Le onoranze del Trentino all'artefice del Canale di Suez

Trento, 5 notte.

Il Trentino sta preparando, in occasione del Congresso nazionale delle Scienze che si svolgerà qui in settembre, un degno programma di onoranze al suo grande figlio, ing. Luigi Negrelli, di Fiera di Primiero, che ha legato il suo nome alla mondiale impresa dell'apertura del canale di Suez e alla memoria del quale verrà inaugurato un monumento.

L'Istituto fascista di cultura ha intanto organizzato un ciclo di conferenze commemorative che sono state iniziate con molto successo dal segretario dell'Istituto stesso, prof. Aldo Nicolao, che ha rievocato, nella vita e nelle opere la figura di Luigi Negrelli, illustrandone i grandi meriti come costruttore di ferrovie alpine, di strade e di viadotti e mettendo in giusto rilievo il suo decisivo contributo alla realizzazione di quella impresa di mondiale importanza che fu il taglio dell'istmo di Suez. Il Negrelli, dopo lunghi studi e sopraluoghi, poteva precisare, contrariamente all'opinione degli altri architetti precedenti, che non esisteva dislivello tra le acque del Mediterraneo e del Mar Rosso. La fine prematura del Negrelli impedì che egli attuasse la grande impresa, e il merito di essa passava quindi a colui che comperava gli studi e i progetti del grande trentino, maturati in lunghi anni di lavoro. Ma il fatto stesso che i progetti del Negrelli vennero tutti attuati senza alcuna variazione fin nei minimi particolari, dimostra il suo grande merito, che, se fu misconosciuto per tanti anni, dev'essere ora rivendicato all'Italia. La conferenza ha suscitato vivo interesse e unanime consenso.

Il tunnel sotto la Manica non si farà

Londra, 5 notte.

Il tunnel sotto la Manica non sarà costruito. Questa è la decisione presa dal Governo e che ha annunziato oggi MacDonald alla Camera dei Comuni in risposta ad una interpellanza di Chamberlain.

Il Primo Ministro non ha voluto dire per quali motivi il Governo avesse rinunziato alla costruzione del tunnel, mentre poco tempo fa ancora Thomas la considerava a tal punto sicura e anzi imminente che la includeva nella lista di quei grandi lavori pubblici che dovevano, secondo lui, assorbire tanta parte della mano d'opera disoccupata. Alla Camera il Primo Ministro si è limitato a dire che aveva preparato una dichiarazione esplicativa, ma essa aveva assunto dimensioni che poco si confacevano con le consuetudini parlamentari le quali vogliono che le risposte alle interpellanze siano corte e concise. La dichiarazione però verrà stampata e fatta circolare domani fra i membri del Parlamento.

Il nuovo Codice di Procedura Penale

Difensori e Procuratori

Roma, 5 notte.

Nella relazione che il Guardasigilli fa precedere al testo del progetto definitivo del nuovo Codice di Procedura Penale, a proposito dei difensori e procuratori è detto:

«I difensori assistono e i procuratori rappresentano le parti private; le norme generali che li riguardano, quindi, bene sono collocate nel capo che concerne le parti medesime. Il progetto preliminare, nell'art. 126, per evitare che in alcuni processi intervenisse un eccessivo numero di difensori delle parti private diverse dall'imputato, stabilì che le parti che avessero interessi comuni non potessero essere rappresentate o assistite da più di due difensori. Pur non essendo mancate autorevoli approvazioni di questa disposizione, alcuni organi forensi non ritennero opportuna la restrizione, ed altri proposero di ammetterla soltanto per la discussione finale. Ripreso in esame questo punto della riforma, mi sono convinto delle difficoltà pratiche alle quali darebbe luogo il sistema progettato, perchè, anche senza contrasto di interessi economici, possono sussistere gravi incompatibilità, che si riflettono necessariamente sulla scelta e sulla attività dei rispettivi difensori, perchè ai medesimi [illegible] verrebbe in grave imbarazzo il giudice nella designazione dei difensori di gruppo, e perchè infine non è equo togliere a ciascuna parte il diritto di far sostenere i propri interessi da quel difensore nel quale essa ripone la maggiore fiducia. Ho quindi soppresso la disposizione, lieto di poter dare una nuova prova dell'alta estimazione in cui io tengo le professioni forensi e della fiducia che in esse ripongo. Ho migliorato la formula dell'art. 129, sopprimendo il capoverso, giacchè per la facoltà dei difensori di presentare memorie e istanze è sufficiente la disposizione dell'art. 145.

Sanzioni per l'abbandono di difesa

«Per ciò che concerne la scelta dei difensori (art. 130) ho introdotto una disposizione che rende possibile la formazione di albi speciali di professionisti, che si offrano per la difesa dei minorenni e che forniscano particolari garanzie di idoneità: e ciò allo scopo, ch'io perseguo con vigile cura, di dare un sempre miglior ordinamento agli istituti diretti a reprimere e a prevenire la delinquenza minorile. Quanto alle sanzioni contro il difensore dell'imputato che abbandoni la difesa (art. 132), alcuni organi professionali hanno espresso il desiderio che l'applicazione delle sanzioni stesse venisse devoluta, anzichè al magistrato procedente, alle gerarchie professionali. Si deve peraltro considerare che qui si tratta non di mera disciplina professionale, bensì di disciplina processuale, rispetto alla quale il titolare del relativo potere è e non può essere altri, che il giudice. Lo Stato ripone certamente la massima fiducia nelle Commissioni Reali professionali, ma la loro azione deve rimanere entro i limiti segnati dalla natura e dallo scopo delle loro funzioni; concetto questo che trova conferma nell'art. 46 della legge 25 marzo 1926, n. 453.

«Altri ha trovato inopportuno l'immediato giudizio disciplinare da parte del giudice istruttore, del presidente o del pretore, sentito il pubblico ministero, senza che l'interessato possa esporre le sue ragioni. Ma essendo l'abbandono della difesa sempre per sè un atto illecito, qualunque sia la ragione che lo ha motivato, basta la materiale constatazione del fatto perchè si faccia luogo, senz'altro, all'applicazione della sanzione. D'altra parte c'è la garanzia del ricorso per cassazione, accresciuta mediante la competenza anche di merito assegnata alla Corte Suprema.

«Conviene che in simili casi, il provvedimento disciplinare sia preso con la massima speditezza ed energia. Il che vuol dire con la più efficace esemplarità, perchè deve essere assolutamente eliminato dal nostro costume professionale un fatto del quale nessuno può disconoscere la illiceità in un sistema professionale che considera una pubblica funzione l'ufficio del difensore.

«Parecchi organi professionali hanno espresso parere contrario alla sostituzione del difensore, che abbandonò la difesa, con un magistrato, perchè ritengono che così si venga a menomare il prestigio della professione forense. Ma colui che menoma il prestigio professionale non è il magistrato sostituente, bensì l'avvocato disertore; anzi, alla professione non può che derivare vantaggio morale dal fatto che, per sostituire un difensore, si ricorra all'opera d'un magistrato. Una Corte aggiunge che tra magistrato-difensore non c'è unione psicologica; ma per chi considera l'ufficio del difensore come una funzione pubblica, nessuna differenza può esservi tra la situazione psicologica del magistrato-difensore e quella dell'avvocato-difensore. Chè, se codesta peregrina «unione psicologica» vuol significare affiatamento, confidenza, o alcunchè altro di simile, non si può seriamente affermare che essa sussista, almeno nella maggior parte dei casi, tra l'imputato e il difensore d'ufficio, il quale, al pari del magistrato-difensore, è chiamato alla difesa da una volontà estranea a quella dell'imputato. La Corte suddetta vorrebbe che, invece di ricorrere a magistrati, si ricorresse ad avvocati erariali come se questi risiedessero in ogni Mandamento o quanto meno in ogni Circondario.

Le modalità del giuramento

«Ma poi bisogna considerare che la assunzione della difesa da parte d'un magistrato può avvenire soltanto come estremo espediente, quando non sia possibile provvedere altrimenti. Io sono certo pertanto, che, dichiarato dalla legge illecito e in nessun caso giustificabile l'abbandono della difesa, il fatto non si verificherà più, e che, se per eccezione si verificasse, nessuna Corte vorrà confortare la grave violazione della legge con la sua solidarietà, e sarà sempre perciò possibile surrogare con un altro avvocato il difensore dimentico dei suoi doveri».

Occupandosi del giuramento la relazione dice:

«La riforma relativa al giuramento (art. 145) è stata generalmente lodata; soltanto una Corte d'Appello ritiene preferibile la formula areligiosa dell'art. 88 del codice vigente. Altre Corti, invece, e una Commissione Reale per l'Ordine degli avvocati, consigliarono di rimettere in uso il toccamento del Vangelo o del Crocefisso. Ma questi atti, troppo strettamente rituali, non si confanno con le forme del procedimento penale, nel quale perderebbero la necessaria solennità, [illegible] divenire formalità materiali non suscettive di aggiungere alcunchè di utile al contenuto spirituale della formula. Una Corte ha consigliato [illegible] per evitare le gherminelle superstiziose di coloro che, giurando, alzano un piede per non essere in pieno contatto con la terra, e credono poter aver giurato, o compiono altri atti simili; ma è manifesto che tali espedienti non sarebbero eliminati per il solo fatto di toccare il Vangelo o il Crocefisso. Ciò che essenzialmente importa è il richiamo a Dio».

Quanto alle altre modalità di prestazione del giuramento, ho ritenuto opportuno ribadire l'art. 142 nel senso che il giurante non debba ripetere la formula, ma, dopo la lettura di essa da parte del presidente o del pretore, debba pronunciare le parole: «Lo giuro». In tal modo si ottiene maggiore efficacia nell'atto, perchè l'invito: «Giurate, ecc.», fa già sentire al giurante tutta la solennità dell'atto e lo costringe a riflettere su quella formula che, con le modalità attuali, egli invece si limita a ripetere meccanicamente e talvolta senza ben comprenderla, con la preoccupazione di non sbagliare e di esprimersi in una lingua che non è il suo dialetto.

Elogio al Ministro Rocco

Roma, 5 notte.

Stamane, in una sala del Senato, si è riunita la Commissione parlamentare chiamata ad esprimere il proprio parere sul progetto del nuovo Codice di Procedura Penale, sotto la presidenza di S. E. il sen. D'Amelio. Erano presenti i senatori Bonicelli, De Blasio, Diena, Garofalo, Milano, Franco d'Aragona e i deputati Fera, Foschini, Madia, Ungaro.

Nello stabilire l'ordine dei propri lavori la Commissione ha deliberato di mantenere la suddivisione in tre Sotto-Commissioni già attuata per l'esame del progetto del Codice Penale: la prima per l'esame dei libri primo e quarto del progetto definitivo, la seconda per l'esame del libro secondo e quinto e la terza per l'esame del libro terzo.

Sono rimasti a far parte della prima Sotto-Commissione i senatori D'Amelio, presidente, De Blasio e Stoppato, e i deputati De Marsico, Fera e Solmi; della seconda i senatori Milano, Franco d'Aragona, presidente, Bonicelli e Calisse, e i deputati Farinacci, Leonardi ed Ungaro; della terza i senatori Garofalo, presidente, Diena e Pagliano, e i deputati Foschini, Madia e Pisenti.

Prima che la seduta fosse tolta, la Commissione ha deliberato alla unanimità di esprimere la propria ammirazione a S. E. il Guardasigilli Alfredo Rocco, per la poderosa opera legislativa compiuta con la preparazione del nuovo Codice di Procedura Penale, ben degno del Regime e della tradizione giuridica italiana.

La vedova avvelenatrice

La salma del marito sarà esumata per una nuova perizia

Milano, 5 notte.

Nonostante le varie smentite, pare accertato che il contegno in carcere della vedova Bonvecchiato sia tutt'altro che tranquillo. Si assicura anzi che oggi il medico delle carceri, dato lo stato di notevole eccitazione della donna, abbia ritenuto indispensabile farla sorvegliare attentamente, cioè «piantonare». Del resto, ciò non deve meravigliare, essendo risultato che la Bonvecchiato è una epilettica assalita di sovente da crisi nervose.

Una crisi infatti la coglieva il giorno prima del presunto delitto, cioè martedì della settimana scorsa, e la madre e la sorella a stento sarebbero riuscite a immobilizzarla. Trascorsi una quindicina di minuti, la Bonvecchiato si riebbe e fu messa a letto, [illegible] al sonno. Al mattino, la donna accusava una grave pesantezza alla testa, ma, per quanto la madre cercasse di convincerla di rimanere a letto, volle egualmente alzarsi e nel pomeriggio, poco dopo le 14, usciva di casa per recarsi all'appuntamento con la cameriera.

Mentre si attende il responso dei periti, professori Boldrini e Caccianiga, responso che, secondo quanto è stato assicurato, non verrà dato che fra due mesi, il cav. Taccone ha richiamato, come abbiamo già detto, gli incartamenti riguardanti la strana morte del marito della Bonvecchiato.

La salute dei bambini al Congresso di Bolzano

Bolzano, 5 notte.

(A.) Eccovi la conversazione che, sul Congresso per la tutela fisica e morale della razza, ieri qui inaugurato, ha voluto concederci l'illustre professore Giorgio Cevolotto, direttore di questo ospedale civile e vice-presidente del Congresso.

— Congresso di nipiologia? — Non si tratta di una parola nuova, ha cominciato il prof. Cevolotto. Già da venti anni era stata proposta dal prof. Cacace — presidente dell'attuale Congresso — per indicare l'insieme degli studi che riguardano i lattanti, in qualsiasi modo considerati. A tal fine alle sedute prendono parte, oltrechè i medici, educatori, giuristi, ecc. che portano il contributo della loro esperienza, per giungere a un esame completo dei problemi che riguardano i neonati. Il Congresso si prefigge di preparare le nuove generazioni forti e sane dal punto di vista fisico e da quello mentale. L'opera del medico non è sufficiente se vicino ad essa non si esplica quella dell'igienista e quella dell'educatore. Pregiudizi tenaci sull'allevamento del bambino sono in molti luoghi la causa prima di malattie o di debolezza organica che saranno espiati da una vita dolorosa. La cattiva igiene fisica cui si accompagna una cattiva igiene mentale del povero innocente; la preparazione del personale pronto ad essere sanitario ed apostolo, la discussione delle nuove idee e dei metodi nuovi: questo l'oggetto dei nostri lavori. Possiamo già annoverare risultati pratici importantissimi. Basti dire quello citato dal prof. Valagussa e dal prof. D'Ormea, riguardanti la mortalità nei brefotrofi che risulta ormai ridotta a cifre insignificanti in confronto a quelle altissime del 1913 che segnalavano una mortalità del cento per cento. Le discussioni pratiche sull'insegnamento alle madri, sul modo di tenere il bambino sono tenute con cattedre varie e, ove sia necessario, con cattedre ambulanti.

— E' questo il secondo Congresso di nipiologia?

— Certamente. Il primo è stato tenuto due anni fa ad Ancona. La nipiologia, che aveva trovato nel prof. Cacace un precursore e un apostolo, aveva in seguito languito, malgrado la crociata iniziata dal suo fondatore. Spettava alla fascistissima legge sulla maternità e infanzia di portare all'ordine del giorno il problema e di farlo progredire nella via della soluzione: anzi, dal punto di vista legislativo, l'Italia è assai avanti in confronto a tutte le altre Nazioni.

— Sono molti i partecipanti?

— Moltissimi: sono presenti quasi tutti gli scienziati e i puericultori d'Italia. Anche la scienza pura è rappresentata, soprattutto per opera del prof. Bagliolì, della regia Università di Roma. Le relazioni, in numero di venti, sono state tenute dalle più grandi illustrazioni della scienza medica italiana. L'Opera Nazionale della maternità e infanzia è degnamente rappresentata a questo Congresso dai professori Valagussa e D'Ormea sub-commissari generali e dal Prefetto Lo Monaco, tutti e tre relatori di temi di primaria importanza. Numerosissimi pure le comunicazioni dei singoli aderenti su temi svariati. L'ottima preparazione del Congresso è dovuta specialmente alla sagace opera del prof. Camelli, che l'ha curata in ogni sua parte. La città di Bolzano con a capo il Prefetto Marziali ha dato una signorile e indimenticabile ospitalità al Congresso.

Così ha concluso, accomiatandoci, il nostro cortese interlocutore.

I PROCESSI

Il «crack» Pescarmona

La Corte accorda all'imputato le attenuanti e riduce la pena di tre anni

(Corte d'Appello di Torino)

Ieri, alla ripresa del processo contro il dott. Prospero Pescarmona, ha preso la parola l'avv. Villabruna, patrono di Parte Civile nell'interesse della Banca Fratelli Montaldo di Dogliani. Come è noto, la Banca Montaldo aveva accordato al Pescarmona un mutuo di L. 250.000, dietro rilascio di uno stock di effetti cambiari con garanzia ipotecaria. Senonchè, avvenne che i titoli cambiari rilasciati dal Pescarmona risultarono privi di valore in quanto gli emittenti erano enti o persone dissestate e le garanzie ipotecarie fittizie. Questo fatto diede luogo ad un'imputazione di truffa. Il Tribunale ritenne pienamente provato il fatto delittuoso e condannò il Pescarmona anche per questo reato.

L'avv. Villabruna, occupandosi particolarmente di questo episodio dell'attività convulsa ed aggrovigliata del finanziere astigiano, ha posto in rilievo gli aspetti tipicamente truffaldini. Con deduzioni di fatto e con argomentazioni di diritto, l'oratore ha poi combattuto la tesi avanzata dalla difesa per sostenere che l'episodio rivestiva semplicemente i caratteri del cosidetto «reato putativo». E l'avv. Villabruna ha concluso chiedendo alla Corte di mantenere ferma la valutazione di diritto data al fatto dal Tribunale.

E' seguita quindi la requisitoria del Procuratore Generale comm. [illegible]. Premesso un esame sommario dell'attività svolta dall'imputato nel campo bancario e speculativo, l'oratore ha trattato partitamente dei vari fatti che diedero materia alle imputazioni, per sostenere che tutti i fatti pei quali fu dal Tribunale affermata la responsabilità del Pescarmona, sussistono in forma manifesta ed incontrovertibile. Il P. G. ha confutato quindi quanto dalla difesa è stato prospettato per avanzare una tesi di parziale responsabilità per infermità di mente ed ha concluso chiedendo la conferma, nel merito, della sentenza appellata.

L'imputato, che durante la prima giornata del processo era apparso pieno di energia, appariva ieri — alla conclusione del dibattito — come accasciato. Per tutta l'udienza è rimasto col capo appoggiato al parapetto del banco, soffrendo e piangendo, forse, silenziosamente. Nella notte egli aveva compilato un altro memoriale, per lumeggiare ancora la tesi difensiva già lungamente svolta durante la sua autodifesa, ed all'inizio dell'udienza la fece presentare al Presidente il quale assicurò che ne avrebbe presa visione in camera di consiglio.

La permanenza della Corte in Camera di deliberazione è durata più di due ore. La Corte (Pres. comm. Pola di Villafalletto, relatore cons. Gatti) ha confermato pienamente nel merito la sentenza del Tribunale, che ritenne il dott. Prospero Pescarmona colpevole di bancarotta semplice e fraudolenta, di truffa in danno della Banca Montaldo; di falso per l'emissione di cinque cambiali da 50 mila lire ciascuna con la firma apocrifa di don Carlo Fongo, e di falso ancora per avere fatto falsamente apparire su uno stock di cambiali la clausola di garanzia ipotecaria.

Per altro, la Corte ha accordato al Pescarmona la diminuente delle attenuanti e conseguentemente ha ridotto a 9 anni 5 mesi e 22 giorni di reclusione e 3500 lire di multa, la pena complessiva che il Tribunale aveva fissato in 12 anni 5 mesi e 20 giorni di reclusione. In virtù del decreto d'indulto 31 luglio 1925, la Corte ha dichiarato il condono di due anni di reclusione sulla pena inflitta per il falso in cambiali a firma don Fongo, che risale al settembre-dicembre 1924, e in virtù del decreto d'indulto del 3 gennaio 1930 ha ancora applicato all'imputato, sulla pena residua, il condono di un anno di reclusione e della intera multa. Il Pescarmona, che è detenuto da più di tre anni e cioè dal 14 maggio 1927, fruisce quindi del condono di tre anni. Egli era difeso dall'avv. Farinelli, e contro di lui si era costituito Parte Civile, nell'interesse della massa, il curatore del fallimento prof. Sernazzi col patrocinio dell'avv. Quaglia.

Falso conte e autentico truffatore

(Tribunale Penale di Torino)

Fra i truffatori di stile dovrebbe essere classificato il pregiudicato Cesare Razzetti fu Nicolò, da Parma, di 46 anni, che ieri è ricomparso per la ennesima volta dinanzi ai giudici. A dispetto del suo burrascoso passato e dei suoi precedenti penali che lo resero ospite un po' di tutte le case di pena d'Italia, egli è riuscito a tessere una vasta rete truffaldina nella quale le vittime caddero numerose. Come ciò gli sia stato possibile è assai semplice a spiegare: il Razzetti si improvvisò conte, ragioniere e commerciante, dotato di larghi mezzi e di larghe disponibilità.

In questo modo egli si presentò, nell'ottobre scorso e colla collaborazione di certo Domenico Cortassa di Francesco, di 42 anni, abitante in via Madame Cristina, 106, all'agricoltore Giuseppe Muò di Sommariva Perno, ricco produttore di vini. Il Razzetti dichiarò, ed il Cortassa confortò il suo dire con abili dichiarazioni sussurrate in disparte al Muò, che aveva intrapreso in grande il commercio dei vini e che per tale scopo aveva aperto un ufficio in piazza Statuto. Il Muò, abbagliato dal modo con cui il Razzetti si era presentato (si era recato a trovarlo su una potente automobile guidata da uno chauffeur in livrea) e tratto in inganno dalle sue dichiarazioni e da quelle del Cortassa, il quale assicurava che il «principale» era di ricchissima famiglia ed aveva cospicui depositi alle banche, abboccò in pieno: in meno di 15 giorni gli fornì seicento ettolitri di vino per un valore, allora, di 85 mila lire.

In compenso il Muò non ebbe che una caparra di mille lire ed una filza di assegni che risultarono tutti emessi a vuoto. La merce intanto fu venduta rapidamente dai due truffatori che passarono ad altre imprese. Sul finire dell'ottobre, a Cuneo, il Razzetti circuiva alcuni produttori e commercianti di castagne, Francesco Giraudi, Sebastiano Schellini, Stefano Silvestro e Giovanni Dalì, Giraudi, i quali gli consegnavano due vagoni di castagne per il valore di 10.000 lire, dietro assicurazione che il pagamento sarebbe seguito allo svincolo della merce. Ed il pagamento, almeno in parte, avveniva col vecchio sistema degli assegni emessi senza copertura presso le banche.

Sul banco degli imputati insieme al Razzetti ed al Cortassa — detenuti rispettivamente dal dicembre e dal gennaio scorso — ha preso posto, a piede libero, un terzo personaggio: Bernardo Frongia di Angelo, di 30 anni, abitante in via Giacomo Dorando 23. Costui venne imputato di truffa per essersi fatto scontare dal sig. Ludovico Jorio degli assegni a vuoto per complessive 2500 lire, recanti la firma del Razzetti come emittente e del Cortassa come girante. L'operazione aveva fruttato al Frongia un acconto di 900 lire. Intorno a questa varietà di episodi vivace è stato il dibattito. Il Razzetti ammise ogni cosa; tuttavia egli insistette nel far risaltare che il danno sofferto dalla vittima non era così ingente come prospettava il capo d'imputazione. Ed in effetto risultò che il Muò potè ricuperare parte del suo credito. Per il Razzetti fu presentata al Tribunale una perizia psichiatrica stesa dal dott. Goria. Il Razzetti, dice il perito, è affetto da una tabe che influisce decisamente sui suoi centri nervosi e sulle sue condizioni mentali. Conseguentemente, la responsabilità dell'imputato deve essere parzialmente diminuita.

Il Tribunale (Pres. barone Accusani di Retorto, P. M. cav. Quintol), dopo le arringhe dei difensori avv. Viancini, Rappis, Porcù e Gino Obert, ha pronunciato questa sentenza: accordando al Razzetti la diminuente della semi-infermità di mente, lo ha condannato per i vari reati a 2 anni e 1 mese di reclusione, 306 lire di multa e 2894 lire di pena pecuniaria; ha condannato il Cortassa a 2 anni 1 mese e 20 giorni di reclusione e 700 lire di multa, ed il Frongia a 5 mesi di reclusione e 400 lire di multa. Al Cortassa il Tribunale ha accordato il condono di un anno di reclusione e della multa, ed al Frongia il condono dell'intera pena.

Una donna che derubò il marito

Casale, 5 notte.

Nel maggio dello scorso anno l'agricoltore Tambuchi Alessandro rincasando dal lavoro riceveva dalla moglie Ruggerone Pierina la cattiva notizia che, durante una momentanea sua assenza dall'abitazione, ignoti ladri, passando per una finestra aperta del pianterreno e raggiungendo la camera da letto, si erano impadroniti di una cartella del Prestito del Littorio del valore nominale di lire 20.000, di un altro Buono fruttifero di lire 100 e di un libretto al portatore del Credito Pavese per qualche centinaia di lire, nonchè un orologio d'oro. Il Tambuchi denunciò il furto patito. Ma diligenti indagini dei carabinieri portarono i sospetti sulla Ruggerone, la quale, dopo uno stringente interrogatorio, finì col confessare di essere l'autrice del furto.

Essa è oggi comparsa dinanzi al nostro Tribunale, ed imputati di favoreggiamento sono comparsi il direttore della succursale di Mortara della Banca Agricola, Cortelezzi Carlo, ed il cassiere Colombo Attilio, che avevano comperato il Buono di L. 20.000 del Prestito del Littorio ad un prezzo troppo basso e cioè per L. 16.120. La Ruggerone era difesa dall'avv. Ganora di Casale, il Cortelezzi ed il Colombo erano patrocinati dall'avv. Quaglia di Torino. Dopo lungo dibattito il Tribunale dichiarava colpevole la Ruggerone e la condannava a mesi sei di reclusione, ai danni ed alle spese di processo, mentre assolveva il Cortelezzi ed il Colombo per non aver commesso il fatto.

La condanna di due topi d'albergo

Biella, 5 notte.

Oggi è comparso davanti al nostro Tribunale il ventenne Zangrande Enzo figlio di un libraio della città, che, colla complicità di certo Giuseppe Balocco, impiegato, nella notte del 26 dicembre, forzando una serratura entrava nello appartamento privato del signor Bondariva proprietario dell'Albergo Centrale, e rubava lire settemila in contanti e lire tremila in preziosi d'oro.

Tanto lo Zangrande, come il Balocco, hanno negato la grave imputazione richiamandosi ad alibi smentiti però dai testimoni. Il Bondariva si era costituito parte civile. Sono stati escussi una trentina di testi: vivacissima la discussione specialmente ai fini della responsabilità civile. A sera tarda il Tribunale pronunciava sentenza colla quale condannava lo Zangrande a tre anni e quattro mesi di reclusione ed un anno di vigilanza speciale, e il Balocco, quale complice a due anni, oltre un anno di vigilanza; in solido entrambi ai danni verso la parte civile.

La condanna per investimento di un motociclista del «giro della morte»

Novara, 5 notte.

Certo Guido Busato fu Luigi di anni 32, da Torino, appartenente al personale di un baraccone dove sulle fiere si produce il «giro della morte» in motocicletta, il 12 novembre scorso, guidando un'automobile su cui stava il suo principale, percorreva la strada della Madonna del Bosco a tutta velocità, e sul ponte Dessano andava ad investire l'agente daziario Giovanni Visconti (causandogli la frattura del bacino), e tale Pierina Vanzaghi che riportava leggere contusioni. In conseguenza di ciò il Busato compariva davanti al nostro Tribunale per ferimento colposo, ed era condannato alla pena di [illegible] mesi di detenzione con tutti i benefici di legge, ai danni ed alle spese.

Grave incendio in un albergo a Savona

Savona, 5 notte.

Poco prima delle ore 5 di questa mattina, mentre un incaricato della distribuzione del ghiaccio agli esercenti transitava con il suo carro per via Paleocapa, giunto di fronte all'Albergo Svizzero, di proprietà del signor Stralla, notava che dalle fessure della porta d'entrata del bar al piano terreno usciva del fumo. Il conducente si affrettava ad avvertire il proprietario il quale disceso nel bar, constatava che il locale era invaso dal fuoco che già si estendeva ai piani superiori. Accorreva poco dopo una squadra di pompieri che riusciva a circoscrivere l'incendio, mentre i clienti che riposavano nelle camere dei piani superiori, risvegliati dal trambusto, si affrettavano a discendere. Le donne, a causa delle detonazioni prodotte dai sifoni che scoppiavano, apparivano assai spaventate.

Pregiudicato che spara sulla fidanzata

Asti, 5 notte.

Soltanto stamane si è diffusa in città la notizia di un grave fatto di sangue avvenuto ieri sera in un sobborgo della nostra città. Ne è protagonista certo Giuseppe Boeris fu Giovanni di 27 anni, decoratore, nato e residente in Asti, assai noto negli ambienti giudiziari, avendo riportate numerose condanne per furti. Circa un anno fa, uscito di prigione, avendo scontata una pena, il Boeris aveva conosciuto una giovane, certa Maria Meschia di Gabriele di anni 21 abitante in corso Venezia. La ragazza, ignara del passato del giovane, corrispose al suo amore e dopo qualche tempo i due si fidanzarono. Senonchè il Boeris, resosi colpevole di un altro furto, veniva tratto in arresto e condannato. Scontata la pena il decoratore cercava di riprendere colla Meschia l'idillio interrotto dalla prigionia; ma questa, venuta ormai a conoscenza della disonesta attività del fidanzato, con tutta ragione non volle più saperne di lui. Ma il Boeris non si rassegnò e continuò ad insistere nei suoi propositi rinfacciando alla ragazza di avere avuto da lei formali promesse di matrimonio e non cessando di attenderla all'uscita dal lavoro per cercare di persuaderla a ritornare a lui, aggiungendo talvolta alle esortazioni velate minaccie. Anche in questi ultimi giorni il Boeris aveva ripetuto, sempre invano, i suoi tentativi.

Ieri sera verso le ore venti, il Boeris si presentava alla casa della ragazza, in corso Venezia; trovatosi con lei sullo stretto ballatoio che dalla scala conduce all'uscio della abitazione, la invitava un'ultima volta a ritornare a lui; al colloquio era presente la madre della ragazza; la giovane rimase ferma e decisa nel suo atteggiamento di diniego, consigliando anzi il giovane a lasciarla in pace ed a dimenticarla; ma il Boeris ad un tratto estratta di tasca una rivoltella, sparava due colpi contro la ragazza che cadeva a terra. Essa tuttavia non era stata colpita, ma era soltanto svenuta. Il Boeris ha tentato di uccidere la ex-fidanzata o ha voluto semplicemente spaventarla? Certo si è che lo sparatore vista la ragazza cadere a terra, si dava a fuga precipitosa e giunto sulla via, stramazzava al suolo colpito alla tempia destra da un terzo colpo esploso accidentalmente.

E' facile immaginare l'allarme suscitato dalla tragedia nel popoloso rione. Intorno al Boeris in breve si adunava numerosa folla; giunti sul posto i carabinieri, questi non potevano che constatare il decesso del giovane.

APPENDICE DELLA STAMPA (12

La banda degli inafferrabili

Grande romanzo di EDGARD WALLACE

L'autunno era giunto presto quell'anno: un'acquerugiola gelata cadeva senza tregua e il fuoco che ardeva nella grande stufa di maiolica rendeva confortevole l'atmosfera della stanza.

Era l'unico ambiente che fosse stato un po' ripulito; vi erano stati trasportati i mobili migliori e sulla scrivania macchiata d'inchiostro, che occupava il centro della stanza, si vedevano gli avanzi di una colazione luculliana.

Gonsalez stava leggendo un libretto rosso; Poiccart disegnava su un angolo della tavola e Manfred studiava un listino di prodotti chimici, mentre fumava un sigaro lungo e sottile. Thery — o, come qualcuno preferiva chiamarlo, Saimont — era il solo inattivo; accoccolato dinanzi al fuoco, si gingillava con le dita, fissando distrattamente la brace.

La conversazione procedeva a sbalzi, come fra uomini che avevano la mente occupata in diversi pensieri. Thery attrasse l'attenzione degli altri tre, chiedendo improvvisamente, mentre distoglieva lo sguardo dal fuoco:

— Quanto tempo devo ancora esser tenuto qui?

Poiccart alzò il capo dal suo disegno e osservò:

— E' la terza volta che lo chiedi oggi.

— Parlate spagnolo! — gridò Thery violentemente. — Sono stanco di questa nuova lingua. Non la capisco, come non capisco voialtri.

— Devi attendere sino alla fine — disse Manfred in dialetto andaluso. — Te lo abbiamo detto.

Thery grugnì e volse nuovamente la faccia verso la stufa.

— Sono stanco di questa vita — disse con caparbietà. — Desidero andare a passeggio senza essere accompagnato; voglio tornare a Jerez dove ero un uomo libero. Mi dispiace esserne venuto via.

— Dispiace anche a me — replicò Manfred tranquillamente — ma non molto, sebbene... Mi auguro per te che non debba dolerti anche di più.

— Chi siete? — proruppe Thery dopo un momento di silenzio. — Che cosa siete? Perchè volete uccidere? Che cosa guadagnate a far questo? Voglio saperlo.

Nè Poiccart, nè Gonsalez, nè Manfred mostrarono di risentirsi per la domanda perentoria della loro recluta. Il volto aguzzo e ben raso di Gonsalez si tese in avanti con un'espressione di piacevole eccitazione e i suoi gelidi occhi si socchiusero.

— Perfetto! Perfetto! — mormorò mentre osservava attentamente l'altro — naso appuntito, fronte stretta e... articulorum se ipsos torquentium sonus; gemitus, mugitusque parum explanatis...

Il fisiognomista avrebbe potuto continuare il ritratto che fa Seneca dell'Uomo Adirato, ma Thery balzò in piedi e ringhiò verso i suoi interlocutori:

— Chi siete? Come posso esser certo che non ricavate del denaro da ciò che fate? Voglio sapere perchè mi tenete prigioniero, perchè non volete lasciarmi vedere i giornali, perchè non mi permettete di andar solo per istrada o di parlare con qualcuno che conosca la mia lingua? Voi non siete spagnuolo... nè voi... e neanche voi; non siete del paese che io conosco. Volete che lo uccida, ma non volete dirmi come...

Manfred si alzò e gli pose una mano sulla spalla.

— Senti — disse; e nei suoi occhi era soltanto una luce di bontà — ti prego di frenare la tua impazienza. Ti assicuro ancora una volta che noi non uccidiamo per lucro. Questi due signori che vedi hanno ciascuno un patrimonio che supera i sei milioni di pesetas ed io sono anche più ricco; noi uccidiamo e uccideremo ancora perchè soffriamo per gli atti di ingiustizia contro i quali la legge non ha rimedio. Se... se...

Esitò, fissando insistentemente i suoi occhi grigi sullo spagnolo. Quindi concluse soavemente:

— Se uccidessimo te, sarebbe il primo atto del genere...

Thery era balzato in piedi, pallido e ringhioso, col dorso appoggiato al muro; come un lupo agli estremi, guardava dall'uno all'altro con sospetto e ferocia.

— Me... me! — ansò. — Uccidere me!

Nessuno dei tre uomini si mosse; soltanto Manfred fece un cenno con la mano tesa verso di lui.

— Te, sì. Sarebbe una cosa nuova per noi, perchè non abbiamo mai ucciso per altro che per giustizia: e uccidere te sarebbe cosa ingiusta.

Poiccart guardò Thery con compassione.

— E' per questo che ti abbiamo sod-to — disse poi — perchè v'era sempre da temere qualche tradimento; e abbiamo pensato che nel caso... sarebbe stato preferibile che toccasse a te.

— Beninteso — riassunse Manfred, sempre calmo — non ti sarà torto un capello se sarai fedele; e riceverai una ricompensa che ti permetterà di vivere senza preoccupazioni... Pensa alla ragazza di Jerez.

Thery tornò a sedere con una spallata d'indifferenza, ma le sue mani tremavano mentre egli traeva un fiammifero per accendersi la sigaretta.

— Ti daremo maggior libertà: potrai uscire ogni giorno. Fra breve torneremo tutti in Ispagna. Nella prigione di Granada ti chiamavano «il silenzioso»; speriamo che rimarrai tale.

Dopo di ciò, la conversazione diventò incomprensibile per lo spagnolo, perchè parlavano in inglese.

— Dà veramente poco fastidio — disse Gonsalez. — Ora che lo abbiamo vestito come un inglese non attira neanche più l'attenzione. Non gli piace radersi ogni giorno; ma è necessario e fortunatamente è un bell'uomo. Non gli permetto di parlare in istrada e questo lo irrita.

Manfred volse il discorso ad argomenti più seri.

— Gli manderemo altri due avvertimenti; bisognerà consegnarne uno proprio nella piazzaforte. Però è un brav'uomo.

— Che ne è di Garcia? — chiese Poiccart.

— L'ho visto domenica sera. E' un bel vecchio, pieno di fuoco, ed è un bravo oratore. Sedevo in fondo a una piccola sala di conferenze, mentre egli parlava eloquentemente in francese, sui diritti dell'uomo. Era un J. J. Rousseau, un Mirabeau, un Bright con ampie vedute e l'uditorio era composto per la massima parte di commessi di negozio, i quali erano venuti per potersi vantare di essere stati nel tempio dell'anarchia.

Poiccart tamburellò sulla tavola con impazienza.

— Ma perchè, Giorgio, in tutte queste cose capita sempre qualche particolare volgare?

Manfred rise.

— Vi ricordate, Anderson? Dopo che lo avevamo imbavagliato e legato alla sedia e gli avevamo detto che doveva morire, mentre solo gli occhi supplichevoli del condannato sembravano brillare nella camera semibuia dove gli ultimi guizzi della lampada ingigantivano sulla parete la vostra ombra e quella di Leon e della povera Clarice mascherata e silenziosa, ed io avevo appena pronunciato la condanna, ricordate come si diffuse nella stanza l'odore delle cipolle che soffriggevano nella cucina al piano di sotto?

— Ricordo anche — disse Leon — il caso del regicida.

Poiccart fece un cenno di assentimento.

— Il busto? — disse; e gli altri due annuirono e risero.

— Sempre c'è qualche cosa di volgare — riprese Manfred; — ecco il povero Garcia, col destino di una nazione in pugno, divertimento per commessi di negozio; tragedia e puzzo di cipolle; un pugnale sicuro e l'osso di balena di una fascetta; sono cose inseparabili.

E Thery continuava a fumar sigarette, fissando il fuoco col capo fra le mani.

— Tornando a quel che abbiamo imbastito — disse Gonsalez: — suppongo che non vi sia null'altro da fare fino... al giorno...?

— Null'altro.

— E poi?

— Le nostre fotoincisioni.

— E poi? — insistè Poiccart.

— C'è in Olanda un caso da sbrigare: Hermannus van der Byl; ma è una faccenda semplice e non sarà necessario avvertire.

Il volto di Poiccart era grave.

— Sono contento che abbiate pensato a van der Byl; si sarebbe forse dovuto pensarci prima... Patibolo o...

— Se c'è il tempo, patibolo...

— E Thery?

— Vedrò — rispose semplicemente Gonsalez; — andremo a Jerez... dov'è la ragazza — aggiunse ridendo.

(Continua)

CRONACA CITTADINA

Nella Federazione Fascista

La convocazione dei Goliardi Torinesi - Una generosa erogazione per gli universitari - Alla memoria di Luciano Bertoldi - Per le vecchie Camicie Nere.

Tutti i Goliardi regolarmente iscritti al G.U.F. «Amos Maramotti» sono convocati, per le ore 20,30 di domani, sabato, 7 giugno, in piazza Carlo Alberto, all'angolo della via Principe Amedeo.

Ogni Universitaria Fascista dovrà adunarsi attorno alla Fiamma della propria Facoltà o dell'Istituto cui appartiene.

Il Fiduciario di Facoltà è personalmente incaricato dell'inquadramento dei camerati affidati alle sue cure, in modo che il raduno goliardico riesca degno della tradizionale disciplina degli universitari torinesi.

I Goliardi prenderanno posto nell'interno del Salone dei Martiri, nella Casa Littoria, dove saranno di servizio un manipolo della Coorte Universitaria e la fanfara della stessa.

Il raduno goliardico, improntato a brevità fascista, avrà luogo alla presenza delle maggiori autorità cittadine e terminerà prima delle ore 22 precise.

Tutti i militi goliardi della Coorte Universitaria «Principe di Piemonte», ai quali sia stato rivolto apposito avviso scritto, sono egualmente convocati, con tutti i loro ufficiali, ma dovranno intervenire in abito borghese.

L'esempio dato dalla Cassa di Risparmio di Torino con le notevoli erogazioni atte a premiare gli studenti del G.U.F. che si siano distinti nella loro preparazione, è stato subito raccolto da una nobile signora, madre di due camerati del Fascio Torinese, la quale ha ieri indirizzato al Segretario Federale la lettera seguente:

«A seguito di precedenti accordi, desidero confermarle il mio intendimento di ricordare la memoria del compianto mio marito con la fondazione di borse annue di studio a favore di universitari torinesi. Come madre di due Fascisti, ritengo che la mia offerta, a favore dei goliardi del G.U.F. «Amos Maramotti», della nostra città, possa mostrare non solo la mia adesione alle idealità del Duce perseguite ma anche affermare come nulla debba essere trascurato onde facilitare e premiare la preparazione della gioventù studiosa nell'Italia Fascista.

«In titoli di Stato, di mia proprietà, metto quindi a di Lei disposizione il capitale occorrente a dare una annua rendita di lire ventimila e desidero che Ella, da persona competente e di mia fiducia, adempia a tutto ciò che riterrà opportuno perchè, con il capitale predetto, sia istituita una fondazione universitaria intitolata al nome del mio defunto marito.

«Per la destinazione annua della rendita, atta a premiare i migliori universitari del G.U.F. torinese, Ella potrà decidere come verrà avendone ogni elemento. Con distinti saluti. — F.to Maria Giulia Scotto vedova Della Chà.

Il Segretario Federale, per tutti i camerati del G.U.F., ha così risposto:

«Desidero porgere subito a Lei, nobile signora, le espressioni di viva gratitudine della Federazione Fascista e del G.U.F. «Amos Maramotti».

«Nella offerta notevole, noi ravvisiamo un gesto di puro Fascismo perchè la generosità che a favore dei giovani si afferma è offerta fatta allo stesso Regime che è, e sempre più vuole essere, dei giovani e per i giovani.

«Valendomi del mandato che Ella mi ha conferito, decido che la istituenda fondazione sia fatta per i laureandi del R. Politecnico di Torino. In accordo con la Gerarchia Accademica, saranno istituite tre borse annue, una di lire diecimila e due di lire cinquemila l'una, per premiare le migliori tesi di laurea di quegli studenti che, in speciali condizioni economiche, abbiano anche lodevolmente militato nei ranghi del G.U.F. affermandosi nelle iniziative da esso promosse.

«Sarà così consentito ai premiati un primo perfezionamento, nell'immediato dopolaurea, in istituti nazionali o stranieri, secondo norme che tale perfezionamento disciplineranno.

«La fondazione, che si intitolerà al nome del di Lei marito, è stata da me assegnata al nostro Politecnico perchè così ricorderà la figura di un grande industriale scomparso, quale fu appunto il comm. Camillo Della Chà, e ne additerà l'esempio attivo ai tecnici futuri che usciranno dal Politecnico di Torino.

Con ossequio fascista. — F.to Bianchi-Mina».

«Ogni Fiduciario di Gruppo Rionale curerà che la Fiamma di Gruppo, scortata da due camerati in camicia nera, si trovi per le ore 14,30 precise di oggi, sul piazzale del Cimitero per onorare in tale modo la memoria della vecchia Camicia Nera Luciano Bertotti i cui funerali avranno luogo a tale ora.

Il Fascismo Torinese chiamerà, secondo il rito, il valoroso camerata che, ferito già durante la guerra, seppe combattere ancora nelle squadre milanesi ed in quelle torinesi, nuovamente offrendo il suo coraggio ed il suo sangue così da divenire invalido per la Causa Nazionale.

Gli elenchi di tutte le vecchie Camicie Nere, che già appartennero alle squadre d'azione del Fascismo Torinese, non appena revisionati dall'apposita Commissione coadiuvata dagli antichi comandanti di squadra, saranno tenuti a disposizione dei camerati, negli uffici del Fascio torinese, perchè, prima di essere elenchi definitivi, possano comportare tutte le eventuali modificazioni su elementi precisi.

Quanto sopra il Segretario Federale rende noto nella certezza della collaborazione diretta che dovrà venire da ogni vecchia Camicia Nera perchè facilitato e completo sia il lavoro dell'Ufficio Storico del Fascio di Torino.

Il gesto della signora Maria Giulia Scotto vedova Della Chà merita una parola di alto elogio. La cospicua erogazione offerta al Segretario Federale, perchè egli costituisse, a favore degli universitari, altrettante borse di studio, premio e stimolo ad una loro opera assidua di incessante perfezionamento, costituisce per l'offerente un titolo di merito tale da segnalarla alla incancellabile gratitudine dei giovani fascisti d'oggi e di domani.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

5 giugno 1930

NASCITE	35
MORTI	30

Passeggiata sotto i portici

Poichè da domenica primo giugno in poi, sembra che l'inverno abbia finalmente avuto termine, i nostri concittadini soliti a trotterellare per le vie freddolosi e freddolosi, hanno ripreso le loro passeggiate a piedi — dette anche «quattro passi» — senza altro scopo preciso che quello di guardarsi reciprocamente in faccia. Ma di quali insospettate sorprese ci è stata invece larga la tradizionale innocente *spasgiada sota i porti!*

Chi ha detto che i torinesi son gente precisa e metodica? Chi li ha chiamati amici dell'angolo retto, uomini che amano marciare incolonnati nella via e nella vita, percorrere la loro carriera nello spazio compreso fra due binari rettilinei? Invitiamo l'enunciatore di una simile eresia a fare con noi una passeggiata sotto i portici, e lo assicuriamo che non tarderà a convincersi del contrario. Mai, nemmeno a Napoli, a Toledo, si è potuta vedere, così come a Torino, la più allegra baraonda nella circolazione dei pedoni. A pensarci c'è da provocare un arresto nella circolazione del sangue.

— Tempo addietro — mi diceva un collega napoletano, noi, pedoni abituati alla ressa confusa della nostra città, quando venivamo a Torino, provavamo un effetto di riposo dalla testa ai piedi. Si passeggiava sotto i portici come in una sala da ballo, con la differenza che nella sala da ballo la testa non c'entra: c'entrano soltanto i piedi. Ciascuno allora teneva la sua destra con l'aspetto deciso di chi la tiene e non vuol lasciarsela scappare; ma ora... Ma ora — continuo io il discorso del collega — non appena il vento mutò direzione e soffiò verso sinistra, la destra si sgretolò, vacillò si compromise venne a patti e infine lasciò che infiltrazioni sinistre ne guastassero la compagine secolare. Secondo la teoria del torinese ad angolo retto, non appena annunciato il cambiamento di mano, i cittadini dell'ala destra avrebbero dovuto passare a sinistra e viceversa. Ma così non fu. Il cambiamento di mano, che avrebbe dovuto andar liscio come il pavimento di piazza San Carlo, divenne invece un problema irto di ostacoli, difficile quasi come la questione della viabilità in piazza Solferino. I conservatori rimasero a destra, impassibili, tetragoni, arcigni. Se altrove, fuori dei portici, essi rispettarono la nuova mano, non fu già per mancanza di coraggio, ma per... paura di essere investiti alle spalle da un tram o da un'automobile guidata da una signora.

Invece sotto i portici, che sono l'unico luogo di Torino non caduto nella rete tranviaria, i conservatori, riacquistando la loro tradizionale tenacia, tennero duro. E tennero la destra. Gli altri, i disciplinati, i coscienti, coloro che hanno malgrado la danzomania imperversante, la testa sul collo e non sulle caviglie, andarono a sinistra; ma qui fatalmente si imbatterono nei cocciuti dell'opposta sponda, che, continuando a camminare a destra, venivano a trovarsi faccia a faccia con chi faceva il proprio dovere. E qui scambi, discussioni, proteste: — Stia sulla sua strada! — Come posso, se sulla mia strada trovo l'ingombro della sua persona? — Tenga la sua sinistra! — Non posso perchè lei tiene la sua destra. Guardi in terra, non in aria, disgraziato! — Debbo pur guardare in aria, finchè lei, col peso dei suoi scarponi, mi fa vedere le stelle!... Questi dialoghi sono all'ordine del giorno: ma nessuno bada all'ordine della strada. Insomma, per camminare tranquilli, sotto i portici, il sistema è quello di procedere nel mezzo, come la virtù. Così tra due opposte correnti, non si parteggia per nessuna e si rimane fermi nelle proprie opinioni: tanto fermi che non si va più nè avanti nè indietro.

g. ger.

Le vicende di una distilleria di menta

Il dono di un ambasciatore inglese a Vittorio Emanuele II -- Curiosità e aneddoti sulle piantagioni di menta

Un dissesto finanziario conchiusosi in questi giorni con la dichiarazione di fallimento pronunciata dal Tribunale di Torino ha, si può dire, posto la parola «fine» ad una situazione creatasi in tutta una vasta zona agricola del Piemonte da vari anni ed aggravatasi fino all'estremo limite.

La ditta fallita è la «Distilleria Varino Giovanni» avente sede in Pancalieri e succursali in molti dei centri abitati circonvicini. Le vicende di questa azienda recentemente conchiusesi con un «deficit» di circa tre milioni di lire, presentano aspetti interessanti, essendo strettamente collegate agli sviluppi della coltura della menta per distillazione, nella ferace zona della nostra regione. Il padre dell'attuale titolare della ditta, pure esso a nome Giovanni Varino, fu infatti uno dei pionieri della coltivazione della menta nella zona anzidetta. Le prime piantagioni furono fatte attorno al 1.8.0, pare in seguito alla cessione [illegible] da un contadino di Pancalieri di alcune pianticelle di menta, da parte di un custode della [illegible] reale di Pollenzo.

Qui la pianta era giunta alcuni anni prima — sempre secondo quanto dice la tradizione popolare — recata in dono da un ambasciatore inglese a Re Vittorio Emanuele II.

Dal 1880 ad oggi, e cioè in un mezzo secolo la cultura della menta progredì tanto nella zona di Pancalieri, da diventare uno dei maggiori cespiti di guadagno per quelle popolazioni. In pari tempo sorgevano le industrie sussidiarie, e cioè le distillerie che elaboravano la materia prima — l'erba — producendo l'olio essenziale di menta, venduto poi alle fabbriche di liquori. L'Italia, per merito appunto di questa zona diventava ben presto una delle maggiori produttrici di essenza e si iniziava così un florido periodo caratterizzato da forte esportazione. Nel periodo dell'immediato dopoguerra, l'industria della menta si riprendeva rapidamente dalla stasi del tempo bellico e si avviava a maggiori affermazioni.

Da questo progresso doveva però nascere, quasi improvvisamente la catastrofe. Pochi dati basteranno a spiegare chiaramente il corso degli avvenimenti. Il prezzo dell'erba oscillante prima della guerra sui 50 centesimi per miriagrammo, saliva nel 1925 a sei, sette lire il miriagrammo. La produzione intanto si raddoppiava, raggiungendo i quaranta mila chilogrammi di essenza (si noti che occorrono oltre trenta miriagrammi di erba per trarre un chilogramma di essenza) con le inevitabili conseguenze, rappresentate da uno sproporzionato intensificarsi della coltura agricola. Mentre infatti prima la seminagione della menta era alternata a quella degli altri prodotti, secondo le regole fissate dalla rotazione delle colture, in quegli anni si era giunti a coltivare la fragrante erba piuttosto che ogni altra pianta, per soddisfare a tutte le richieste.

A lato delle maggiori e più fondate distillerie altre ne sorgevano, tenute da privati che poi rivendevano l'essenza preparata agli incettatori: solo in Pancalieri erano impiantati circa duecento alambicchi, distribuiti presso molti piccoli proprietari. A tanta floridezza doveva purtroppo succedere il tracollo, il quale accadeva nel 1926. In quell'anno infatti si erano destinati alla coltura della menta tanti terreni da prevedere un raccolto di circa due milioni e mezzo di miriagrammi di erba, bastevoli per la produzione di circa settantamila chilogrammi di essenza. Poco prima dell'epoca del raccolto si cominciava a diffondere nell'ambiente interessato una ben triste notizia: mancava assolutamente la richiesta adeguata e tale da assorbire una così ingente quantità di prodotto. Le informazioni che venivano dal mercato mondiale non erano più allegre: l'America del Nord ed il Giappone annunciavano, contrariamente agli anni precedenti, raccolti abbondantissimi. Come conseguenza immediata il prezzo dell'essenza scendeva nel giro di quaranta giorni da mille lire per chilogramma a ottanta.

La situazione si presentava tosto in tutta la sua gravità: i distillatori in genere ed il Varino in ispecie, avevano ormai incettato il raccolto e dovevano ritirare l'erba pagandola al prezzo fissato di circa 6 lire il miriagramma, nè più potevano trovare ad esitare l'essenza a prezzo adeguato. Parecchi titolari di ditte minori furono travolti immediatamente dalla bufera, mentre i meglio fondati tentavano di resistere. La lotta si protrasse così qualche anno, per smerciare il grosso stock di merce prodotta in quell'annata. Ogni tentativo di far risalire i prezzi cadeva nel vuoto e così anche i più grossi fabbricanti si venivano a trovare in cattive acque. La ditta Varino, oberata dalla merce invenduta e pressata dai contadini che avevano fornito la merce e non erano tuttora stati pagati, si trascinava fino a questi ultimi tempi grazie alla molta stima di cui godeva il titolare e che era valsa a trattenere i creditori dal ricorrere alle vie legali. Ora, essendo risultata impossibile ogni altra via di uscita, si giunse al fallimento nelle condizioni che si sono esposte.

I contadini della zona dopo aver sospeso per alcuni anni la coltura della menta, riprendono a poco a poco tale coltivazione, mentre il prezzo è ormai disceso a circa lire una per miriagramma.

I pacchi esplosivi

Le indagini estese a Verona

Nulla di nuovo, almeno per quanto riguarda le indagini eseguite dalla polizia milanese, sul Questa e sui pacchi esplosivi. Gli arrestati, nella nostra [illegible] [illegible]

A Verona si è recato ieri un funzionario della nostra Questura. [illegible]

Per i liberati dal carcere

Il nostro ufficio di consulenza gratuita

In seguito alle grande affluenza di persone, che si presentano al nostro ufficio di Consulenza gratuita per quei liberati dal carcere, che, essendo nelle condizioni volute dalla legge per ottenere la riabilitazione, intendono iniziare le pratiche opportune; e allo scopo di evitare affollamenti eccessivi e di sollecitare lo svolgimento del lavoro, ci siamo assicurati la gentile collaborazione degli avvocati Giuseppe Martinengo, Eugenio Libois e Paolo Amerio, i quali, aggiungendosi agli attuali incaricati, si troveranno nei nostri uffici tutte le domeniche dalle ore 9,30 alle 11,30.

Sarà bene gli interessati tengano presente che la consulenza del giovedì mattina (dalle 10,30 alle 11,30), riservata a coloro che hanno le pratiche già in corso, mentre nella mattinata della domenica l'ufficio si occupa complessivamente dei casi nuovi e delle pratiche già iniziate.

Nell'Associaz.ne elettrotecnica

Nella sede sociale di via XX Settembre s'è tenuta l'assemblea generale dei soci, convocata per l'esame e l'approvazione dei bilanci preventivo e consuntivo e per la rinnovazione delle cariche sociali. Aperta la seduta dal presidente, ing. Giuseppe Arigo, il comm. ing. Ettore Thovez ha svolto tutto [illegible]

Il presidente ing. Arigo, facendo quindi la consegna della sua gestione, ha esposto in una breve e chiara relazione il riassunto dell'operato della cessante Amministrazione, [illegible]

Vivi applausi hanno salutato la relazione del presidente, [illegible]

Si è proceduto infine alla votazione per la rinnovazione delle cariche sociali, non rieleggibili per scaduto triennio.

A presidente dell'Associazione è stato eletto l'ing. Guido Peri, capo dell'ufficio elettrotecnico del Municipio; a vice-presidente l'ing. Agostino Della Verde.

Principi in viaggio

Col treno delle 20.45, per Roma, è partito S. A. R. il Principe di Udine.

Club Alpino Italiano (Sezione di Torino). — Si avvisano i soci che per le condizioni della montagna, la gita alla Cima del Corni [illegible]

Il plauso della Federazione tessili per il contratto di Chieri

Tariffe di cottimo e tutela del lavoro

Il contratto collettivo di lavoro per i copertieri chieresi, che ha valore per tutta la Provincia, dopo la firma delle due Unioni dei datori di lavoro e degli esecutori d'opera di Torino, [illegible]

Circa le clausole del contratto, è interessante rilevare il limite che [illegible]

Ecco le cifre per gli uomini, che [illegible]

Ed ecco le cifre per le donne: [illegible]

Un articolo notevole del contratto è [illegible]

L'articolo 26 inoltre stabilisce che [illegible]

Queste disposizioni, insieme con le altre elencate ieri, dimostrano [illegible]

La 2.a lezione dell'on. Malusardi alla Scuola di Cultura Corporativa

Come abbiamo già pubblicato, l'on. Edoardo Malusardi, segretario dell'Unione provinciale dei Sindacati fascisti dell'industria, questa sera alle ore 21, nella sala [illegible]

Allievi dell'Accademia Albertina al «Circolo del Goliardo»

E' aperta da qualche giorno nel «Circolo torinese del Goliardo fascista», in via Principe Amedeo, 9, una piccola mostra di pitture, sculture, [illegible]

L'esperimento può dirsi riuscito. [illegible]

Il presidente del Circolo [illegible]

Il contratto delle sartorie

I sarti e le sarte da uomo sono invitati negli Uffici del loro sindacato, corso Galileo Ferraris n. 12, piano terreno, sabato 7 corr. alle ore 21 precise, per urgenti comunicazioni circa la proposta di contratto di lavoro e le ferie per l'anno 1930.

La fondazione dell'Arma dei Carabinieri Reali

commemorata alla Caserma Podgora

Con una cerimonia semplice, austera, tutta raccolta tra le gloriose memorie antiche e recenti, i carabinieri reali hanno celebrato ieri mattina il 116.o anniversario della loro fondazione. Il vasto cortile della Caserma «Podgora», in via Accademia Albertina, appariva pavesato a festa di bandiere e festoni tricolori. Spiccava sopra una delle pareti, a grandi caratteri, il severo motto dell'Arma benemerita: «Nei secoli fedele». Prestava servizio la banda musicale con scorta d'onore. Per la simpatica patriottica funzione erano stati invitati gli ufficiali, sottufficiali e militi in congedo, tra i quali abbiamo notato i generali Peano, Franchi, Terzano, Parenti, Maggiora-Vergano, Merli.

Il colonnello Tirinanzi de Medici ha per primo parlato, ringraziando gli intervenuti per il loro affettuoso attaccamento all'Arma, seguito dal generale Casavecchia, che ha letto numerose adesioni di autorità civili e militari. Quindi l'oratore ufficiale, capitano Miozzi, comandante la compagnia interna, ha esaltato con efficace parola la splendida storia del Corpo e i caduti per la gloria dell'Italia e del Re. E' stato quindi offerto un sontuoso rinfresco.

Il gesto pazzesco di un padre di famiglia

Nella casa segnata col numero 40 in corso Regina Margherita trovasi un alloggio abitato dal signor Bernardo Audisio di anni 43, dalla moglie di lui e dal padre di questa, Eusebio Cerutti, fu Carlo, di anni 82. I coniugi gestiscono un caffè in via Baretti, angolo via Sant'Anselmo che nelle ore del pranzo è vigilato dalla signora Audisio. Cosicchè verso le ore 13 di ieri nell'alloggio di corso Regina si trovavano soli il vecchio ed il genero. I due stavano seduti attorno al tavolo, consumando il pasto e conversavano nella più perfetta cordialità.

Ad un tratto l'Audisio notava nello suocero uno strano cambiamento: infatti questi mutava contegno, passando dal più schietto buon umore al più ostinato silenzio non solo; ma il volto gli si era congestionato talmente da impressionare l'Audisio che gli si rivolgeva con bontà, domandandogli la ragione di tale improvvisa metamorfosi. Il vecchio, invece di rispondere, si alzava di scatto, mettendosi a passeggiare nervosamente lungo la camera, poi si fermava e tra lo stupore dell'Audisio, incominciava a gridare come un forsennato: — Aiuto! Aiuto! ci sono i ladri! Eccoli... Rubano.

Il poveretto era certo in preda ad un improvviso attacco di alienazione mentale. Il genero, assai impressionato, si alzò, ma ecco che il vecchio, prima ancora che l'altro trovasse il tempo di avvicinarlo, raccattava dal suolo una scure e impugnata l'arma si avventava contro l'Audisio. Fortunatamente la violenza del gesto gli faceva perdere l'equilibrio, cosicchè il colpo perdeva la sua efficacia. L'Audisio inoltre, fatto accorto dell'assalto, balzava da un lato. La scure, infatti, lo feriva al capo, ma non gravemente. Stordito, sanguinante, egli allora, si accasciava a terra, invocando al soccorso. Nel frattempo il vecchio ebbe uno sprazzo di luce nella sua follia e, abbandonata l'arma, usciva sconvolto e agitato dall'alloggio, fuggendo in strada, mentre le grida del ferito richiamavano gli inquilini della casa. Questi apprestavano le prime cure al ferito, provvedendo in seguito al suo trasporto all'ospedale San Giovanni, dove i sanitari di guardia, lo ricoverarono, giudicandolo guaribile in quindici giorni.

Subito dopo, avvertiti, si recavano sul posto, un sott'ufficiale e due agenti del Commissariato di P. S. Vanchiglia che hanno sequestrato la scure, iniziando le relative indagini.

Il fuggitivo intanto, piombava trafelato dalla figlia, alla quale con parola incerta e confusa narrava l'accaduto dichiarando di volersi allontanare. La figlia, impietosita, lo accompagnava alla vicina stazione di Porta Nuova. Era talmente allarmata da non considerare quello che faceva tanto che, giunta all'ingresso, la donna si rivolgeva smarrita ad un signore domandandogli se il feritore poteva mettersi in salvo, allontanandosi da Torino. Per combinazione il signore interpellato era il maresciallo Fais del Commissariato di P. S. della Stazione, che invitò il vecchio in Sezione, dove si veniva a conoscenza del ferimento. Alcuni minuti dopo il poveretto che appariva ancora in preda a sovraeccitazione, veniva consegnato agli agenti di P. S. di Vanchiglia.

Un borseggio in corso Palestro

Il signor Salza Mattia, d'anni 45, abitante in corso Grosseto, 271, ha imparato a sue spese a non fermarsi nei crocicchi dove si attardano gli affaccendati desiderosi di conoscere le novità del giorno. Il suo padrone, G. Bova, che ha gli uffici in via A. Vespucci, l'aveva mandato a comperare delle marche di assicurazione contro l'invalidità e vecchiaia; ma, sbrigata la commissione, egli s'era fermato sull'angolo di corso Palestro-via Garibaldi in un crocchio di gente che stava ascoltando un venditore ambulante di penne stilografiche. Costui stava esaltando la bontà della sua merce e lo faceva con un eloquio così fluido e suadente che era un piacere a sentirlo. Nessuno però si decideva a comprare e... l'oratore, contrariato dall'apatia del suo pubblico, ad un dato momento venne a questa conclusione: Se non comperate — gridò — vuol dire che siete senza soldi! — Mattia Salza, a quella trovata, abbozzò un sorriso di compassione, poichè, pensò, una piccola somma, ma più che sufficiente per fare acquisto d'una di quelle penne, era ancora a sua disposizione.

Sorridendo della trovata del venditore, egli portò istintivamente la mano destra dove aveva messo il portafogli, ed ebbe una ben brutta sorpresa. La tasca era vuota. Guardò di qua e di là. Erano tutte faccie da galantuomini. Il ladro doveva già essersi allontanato con tutta comodità. Il venditore ambulante continuava intanto a gridare che i suoi ascoltatori dovevano essere senza un soldo. Salza Mattia non riuscì più a sorridere e si avviò al vicino Commissariato di Moncenisio a denunciare il patito borseggio. Nel portafogli si trovavano 35 lire e tante marche assicurative per 239 lire e 60 centesimi.

Note spicciole

ASSOCIAZIONE NAZIONALE BERSAGLIERI - Sezione di Torino. — Domenica 22 giugno avrà luogo a Genova un raduno bersaglieresco per l'inaugurazione dei nuovi locali di quella sezione. Ribasso del 70 % sul viaggio di andata e ritorno: quota tranvia L. 14. Si invitano i soci che intendono partecipare ad inviare l'adesione al comm. G. Del Signore, via San Massimo 21, non oltre il giorno 16 corrente.

M.V.S.N. - Le Battaglione ciclisti, 3.a Compagnia. — Oggi venerdì 6 corr. alle ore 21, sono convocati presso la scuola Vincenzo Troya, in via Principe Amedeo, tutti i capi squadra e militi appartenenti alla Compagnia.

Celebri per un giorno

Un discendente di barbieri illustri

E' un brano di storia spicciola che oggi narriamo ai nostri lettori: di quella storia minuta che dilegua, ogni qual volta una casa del centro cittadino s'abbatte o una strada si sventra. Quanti ritagli di storia vera sono stati composti nelle botteghe di quelle stesse case e di quelle medesime strade!

Si è chiusa in questi giorni una vecchia bottega di barbiere: ma vecchia non metaforicamente. Per circa ottant'anni, fra le sue pareti sono constantemente i clienti, e non di rado assai eminenti, per affidarsi alle mani del Figaro, assurto per la sua arte a grande notorietà specialmente nella Torino caratteristica della seconda metà del secolo scorso. Tre generazioni sono passate per la vecchia bottega ed ognuna di esse ha aggiunto qualche cosa alla tradizione che si è venuta formando: sicchè, oggi, il giovanissimo figaro appartenente alla novissima generazione, abbandonando il luogo ove il nonno e il padre trascorsero i loro lunghi e laboriosi anni, racconta, con una punta di melanconia, i ricordi che ivi si sono venuti accumulando e le narrazioni che egli ha appreso dalla viva voce dei suoi vecchi.

Narra il giovine e attraverso alle sue parole la figura del nonno e del padre riprendono vita e quasi pare si muovano ancora in queste stanze, prima luccicanti di lumi e di cristalli, oggi semibuie e squallide, fin nei pochi bagliori che il sole attraverso i vetri dona ancora a loro.

In quel tempo, è proprio il caso che si cominci così, in quel tempo in cui si conducevano le guerre della indipendenza, un giovane Chierese, Michele Vergnano, preso da quel fervore di vita tutto impazienza che aveva pervaso l'intera provincia piemontese, abbandonato il tetto paterno, con la giovanissima sposa, scende in città. Quivi, ove gli avvenimenti incalzavano ogni giorno più, era la vita: e quivi provò le prime ansie della vita che accompagnano ineluttabilmente la creatura sperduta, che ha voluto abbandonare il nido. Fuori di Porta, quasi all'angolo del Viale del Re e della Piazza di Porta Nuova, quella che è la Piazza Carlo Felice, egli trova una botteguccia vuota fra un cappellaio, un giornalaio, un cartolaio. Trova un vecchio lavorante, quello che sarà il fedelissimo Antonio, con lui arrischia la fortuna e apre bottega di barbiere. I primi successi non tardano a mancare: anche perchè il buon Michele aveva avuto l'accorgimento di offrire ai propri clienti, e non senza sacrificio, alcune comodità rarissime. Infatti egli, primo in città, aveva posto in uso una certa poltrona in pelle, a braccioli comodissimi, con un sostegno meccanico sul quale il capo del cliente si appoggiava, che aveva suscitato una vasta ondata di curiosità e di ammirazione, e che ancor oggi viene dal nipote conservata come una reliquia preziosa; ancora, solo da Michele si potevano trovare le palline di avorio, quelle stesse che i barbieri usavano cacciare in bocca ai loro clienti per meglio raderli, certe palline che convertivano quella noiosissima tortura in una quasi delizia.

Poco di poi, la patria chiamò anche Michele, al suo dovere; e Michele, lasciato a bottega il vecchio compagno e la giovane moglie, si arruolò tra i bersaglieri di Marina. Al suo ritorno la bottega crebbe di fama tanto che, vanto ambitissimo del proprietario, alcuni illustri membri della aristocrazia torinese, il marchese di Ormea, il marchese Pamparato, il conte Pettinengo non disdegnarono, per primi di accedervi, e di frequentarla, in seguito costantemente.

E' questo il periodo aureo della piccola storia di Michele e della sua famiglia. Alla bottega del popolare barbiere affluiscono clienti rari. C'è, fra gli altri, un signore dal volto severo un poco triste, modestamente vestito, dal portamento fiero. Egli va a bottega due sole volte la settimana. I clienti di tutti i giorni, ossia quelli che da Michele si ritrovavano per risolvere quotidianamente la politica interna ed estera, prima o dopo di far la passeggiata sino al Caffè Nazionale di via Po, quando egli entrava, interrompevano, reverenti, i loro discorsi. Egli amava farsi servire da un giovine garzone, chiacchierino come una passera, il quale anche ammutoliva al suo apparire. E il silenzio durava fino a che egli, dato con voce profonda il «buon giorno» ai presenti, usciva di bottega. Egli era Kossuth il bardo della libertà ungherese.

Un giovane accademista veniva spesso a spendere i suoi quaranta centesimi per farsi «fare barba e capelli»; con i garzoni espansivo e gioviale, aveva saputo essere in breve il beniamino di tutti. Egli diventò, poi, Re Fuad.

E il «capitan Cortese» l'indimenticabile De Amicis, quante volte, sebbene di rado si facesse servire, non è giunto a bottega con la brigata dei fedeli; così come della stessa brigata assidui componenti erano stati gli ingegneri Grattoni, Sommeiller e Grandis, i traforatori del Frejus? L'ingegnere Grattoni poco prima di morire aveva voluto rivedere il caro barbiere, e da lui aveva voluto farsi radere l'ultima volta.

Passano gli anni: Michele scompare. Gli succede il figlio Virginio. Passano ancora gli anni; anche Virginio Vergnano scompare. Gli succede il figlio Luigi. Allo stesso modo, tra i clienti, ai nonni si succedono i figli, i nipoti.

E' giunta la volta della vecchia bottega. Le sue antiche cristalliere pallidamente riflettono la vita intensa di oggi. Anche i grossi caratteri bronzei, alla testata della bottega si sono col tempo scuriti. Anche gli ornamenti delle pareti, i lampadari e tutte quelle altre cose minute e vecchiotte, caratteristiche delle antiche botteghe, non reggono più.

Oggi i clienti sono troppo mutati. Fra essi sono grandi finanzieri, capitani d'industria, gente di comando, per cui occorre la modernità: tutta la modernità. La piccola vecchia bottega non può più servire; e scompare. Come rivivrà, quale sarà il suo domani?

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Carro di Tespi «Brigata Firenze»). — Ore 21,15: «Ginevra degli Almieri» di G. Forzano.
TEATRO DI TORINO — Riposo.
CHIARELLA (Comp. opera lirica e comica). — Ore 21: «La Traviata» di G. Verdi.
ALFIERI (Comp. comica A. Gandusio). — Ore 21: «L'imperatore» di W. Cstoff Sternemberg.
BALBO (Comp. veneta A. Giachetti). — Ore 21: «Nina, no far la stupida!» di A. Rossato e Gian Capo.
PARCO MICHELOTTI (Comp. operette Granieri). — Ore 21: «La vedova allegra», di F. Lehar.
VITTORIO EMANUELE (Comp. M. Giorda). — Ore 21: «Il Conte Rosso» di G. Giacosa.
TEATRO DEL DOPOLAVORO PROVINCIALE — Riposo.
III.a ESPOSIZIONE DELLA SOCIETA' PROMOTRICE S. A. e LA MOSTRA REGIONALE DEL SINDACATO (Parco del Valentino). — Aperta tutti i giorni dalle ore 9.
MAFFEI — 21,15: Varietà. Ore 24: Dancing.
GAY-DANSE — Ore 16 e 21: Trattenim. chic.
SAVOIA-BAGNI — Ore 8-24 - Danze ore 21.
CHALET-VAL. - 21: Troupe Rosa di Malaga.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 4): Ore 10-16; domenica 9-12; sempre gratuita.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 1): 9-12; 14-17; feriali L. 2; domenica gratuito.
CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-17; feriali L. 2; dom. gratuito.
MUSEO RISORGIMENTO ITALIANO (via Montebello, 20): 9-12; 14-16; festivi 9-12; 14-17; feriali L. 2; domenica gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Acc. Scienze, 4): Ore 10-16; festivi 10-12; sempre gratuito.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica: ore 13-16; gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello). — Ore 10-15; 14-16; la domenica 9-12; gratuito.
PALAZZO REALE: Giov. e dom. 14-17. Permesso in Direzione dalle 10-12. Gratuito.

Spettacoli cinematografici

CHERSI — «Parigi che canta», sonoro e cantato con Maurice Chevalier. Successo.
AMBROSIO — «La nave dei sogni», con Mary Philbin, F. Mackaye, Otis Harlan.
VITTORIA — «Il sergo di Zanzibar». Lon Chaney, M. Nolan. Numeri di varietà.
ROYAL — «Il cantante pazzo». Al Jolson.
ITALA — «Matrimonio al galoppo».
BORSA: «Il medico di campagna». Bradford.
SPLENDOR — «Notti nel deserto». Gilbert. Lunedì: «Assunta Spina». M. De Liguoro.
ALPI — «Evviva il pericolo!». M. Lloyd.
SAVOIA — «Le tre passioni». J. Petrovich.

I divertimenti

CINEPALAZZO

Ore 15, *la première Artisti Associati* **VENERE MODERNA** *con la diva «Costanza Talmadge».*

La protettrice dei nuotatori

festeggiata dai decorati al valor civile

In una riunione intima di amici e parenti, i promotori della sorgente associazione tra i decorati al valor civile «Nastro Tricolore», hanno consegnato a Lucia Peirano, l'eroina del Po, della quale la «Stampa» si è occupata giorni sono, la tessera ed il distintivo della Associazione. Erano presenti tre medaglie d'oro al valor civile: Emma Stuardi-Grassa, avv. Sabino Camerano, Giuseppe Perino. Nella casa della Peirano erano pure convenuti per l'occasione il generale Peroi, il capitano Salvatore Ferraro, il mutilato Carlo Natoli ed altri decorati. La riunione, commovente e simpatica, si è svolta tra la cordialità di tutti i presenti i quali hanno complimentato vivamente la Peirano, che a sua volta molto ha gradito l'omaggio.

Ufficio di Collocamento

Cercansi: 3 aggiustatori; 3 tornitori specialisti; 3 fucinatori utensileria per recarsi fuori Torino, un aggiustatore per riparazione macchinario pratico riparazioni rettifiche; un addetto macchine (pratico tornio) anni 18-35); un aiuto aggiustatore pratico tornio; un batti-lastra giovane; un elettricista per impianto radio attacco fili elettrici; un pulitore metalli (provetto); 2 rettificatori di prima categoria; un elevatore; un fresatore di prima categoria; un piallatore; un apprendista tornio revolver; un aiuto tornio revolver giovane; decoratori e verniciatori (provetti); 2 stuccatori per decorazioni interne (capo cantiere); sellaie a mano provette; 2 ripassatrici per calze; operaie provette per la dipanatura della seta artificiale; apprendiste dipanatrici seta artificiale (passamanaide); una lavorante pantalonista (provetta); una pellicciaia; una apprendista camiciaia e una aiutante (camicie da uomo); 2 operaie pratiche di lavori di meccanica leggera; una donna addetta tornio revolver; una addetta tornio décolletage per viteria; un scalpellino; sarte ed aiutanti di fantasia; 2 stiratrici.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7.

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 11,15, 12,30, 16,55, 17,30, 20,10, 20,30: Informazioni — Ore 12: Musica varia — Ore 12,30: Notizie commerciali — Ore 16,35: Cantuccio dei bambini — Ore 17: Concerto del quartetto d'archi.

Ore 19,15: Musica varia — Ore 20: Dopolavoro — Ore 20,30: Notizie di teatro — Ore 20,35: Concerto sinfonico: Beethoven, Mozart, Haydn, Pizzetti, Pick Mangiagalli, Scarlatti. Negli intervalli conversazioni.

ULTIME NOTIZIE

La crisi economica francese

Gli otto miliardi di «deficit» della bilancia commerciale tendono ad aumentare.

Parigi, 5 notte.

La situazione economica francese forma oggetto, da varie settimane, di studi, inchieste, di progetti, ai quali non è senza interesse dare una occhiata, per rendersi conto degli sforzi che, sotto la pressione delle circostanze, si vengono facendo nella Repubblica per svecchiare l'ambiente e metterlo meglio in grado di affrontare le necessità dell'avvenire.

Il presidente della Società Kuhlmann signor Duchemin, ha fatto oggi in una assemblea di azionisti alcune interessanti dichiarazioni per attirare l'attenzione del Governo sui bisogni dell'industria, dicendo in sostanza che fino a tutto il 1929 la Francia aveva dato prova di un notevole equilibrio tra le altre grandi nazioni industriali, che traversano da lunghi mesi una crisi severa manifestantesi soprattutto per un aumento inquietante del numero dei disoccupati (5 milioni in Europa al 31 dicembre 1929) e da una diminuzione costante del prezzo delle principali materie prime. Ma dal mese di aprile scorso al contrario, vi sono anche in Francia indici visibili di malessere. La bilancia commerciale rivelava già lo scorso anno un deficit delle esportazioni, in rapporto alle importazioni, di oltre 8 miliardi di franchi. Questo deficit si è mantenuto nei quattro primi mesi dell'anno corrente e tutto fa credere che le importazioni di oggetti fabbricati all'estero saranno accresciute di circa 340 mila tonnellate, cosa che indica come l'industria straniera si sforzi sempre più per impadronirsi del mercato francese.

Un altro barometro dell'attività industriale è il numero dei vagoni caricati settimanalmente: ora, che cosa rivelano queste statistiche? Rivelano che dalla decima settimana del 1930 tutte le cifre indicano una regressione che varia fra il 0,85 e il 15,28 per cento. La diminuzione dei prezzi all'ingrosso dei principali prodotti industriali, che sono passati, secondo le cifre delle statistiche generali, in Francia da 620 dal gennaio ad oggi a 607 è anche essa abbastanza sintomatica. Se si avvicinano questi fatti alle lamentele di numerosi produttori, si è costretti a concludere che anche il mercato francese comincia a subire gli effetti della crisi mondiale.

Il Duchemin non dice che la situazione debba essere considerata come allarmante, anzi confida che l'avvedutezza e la tradizionale economia, per non dire avarizia, della gestione industriale e commerciale francese, aggiunta alla solidità del terreno economico nazionale avranno prima o poi ragione della crisi, ma insiste affinchè il Governo intensifichi la politica degli sgravi fiscali, soprattutto in vista dell'entrata in vigore dell'assicurazione obbligatoria che costituirà per la produzione una nuova crisi.

«Noi sappiamo bene — ha notato il presidente della Kuhlmann — che gli sgravi votati da 18 mesi in qua raggiungono i 5 miliardi di franchi, ma la loro distribuzione stessa ne ha, pur parzialmente, isterilizzato gli effetti. Bisogna che i poteri pubblici aprano il più possibile il laccio fiscale che stringe il collo dei produttori a rischio di soffocarli. Una cifra sarà d'altronde a questo proposito più eloquente di numerose proteste. La nostra società, per un esercizio in cui ha distribuito 44 milioni di franchi di dividendi, ha dovuto pagare al fisco 42 milioni 865.806 franchi, di cui 10.349.636 franchi recuperabili sui tagliandi. Un simile balzello che per una sola società rappresenta circa la millesima parte del bilancio delle spese dello Stato nel 1929, non potrebbe prolungarsi senza pericolo. Lo Stato che avrà ben presto a sua disposizione somme importanti risultanti da larghe conversioni, non esiti, dunque, ad utilizzarle per sollevare la produzione del nostro Paese».

In attesa di poter riprendere la politica di sgravi su scala più larga, Tardieu si dà gran da fare attorno al progetto di lavori pubblici a getto continuo; ed oggi, accompagnato dal sottosegretario di Stato all'Economia Nazionale, François Poncet, e dal Ministro delle Finanze, Paul Reynaud, si è recato davanti alla Commissione delle Finanze della Camera per spiegarsi sui dettagli del medesimo. Dalle spiegazioni da lui fornite, risulta che una parte importante della vitalità del progetto riposa sulla creazione di una Cassa di anticipi alle provincie e ai comuni per il miglioramento dell'armamento tecnico nazionale.

Il processo dei croati verso la conclusione

Le arringhe dei difensori di Macek

Belgrado, 5 notte.

Siamo giunti verso la fine del processo contro i croati che si tiene ormai da 48 giorni.

Il primo difensore del dott. Macek, avv. Smoglian, ha dipinto la psicologia croata nelle attuali circostanze politiche.

«Il problema croato — ha detto l'avvocato — potrà essere risolto solo dal popolo croato e solo dai capi del popolo croato che oggi sono in prigione. Il dottor Macek è innocente. Sappia il Tribunale che il popolo croato si ribella al pensiero di vedere finire in carcere il suo secondo condottiero».

L'avv. Kostic, altro difensore di Macek, ha fatto un parallelo tra il processo attuale e il celebre processo di alto tradimento tenuto a Zagabria nel 1909 e prega i giudici di ricordare le conseguenze che quel processo ebbe per l'Austria.

«Tutto il popolo croato — ha dichiarato l'avvocato Kostic — è persuaso dell'innocenza del dottor Macek. Aggiungo che perfino alcuni membri del Governo sono del parere che si sia commesso un grave errore con l'accusare Macek. Oggi accanto a Macek tutto il popolo croato siede sul banco degli accusati. La condanna di Macek sarebbe un fatale errore giudiziario».

«La condanna di Macek — ha terminato con voce commossa il difensore — aumenterebbe certo enormemente il capitale morale dell'accusato, ma appunto perciò questa condanna avrebbe più gravi conseguenze per il Paese, che non le abbia avute l'infame delitto di Puniscia Racic, l'assassino della Scupcina».

Il terzo difensore avvocato Ducanno, ha detto che sarebbe stato dovere assoluto del Pubblico Ministero di ordinare la scarcerazione di Macek dopo che l'accusa contro di lui si è palesata una volgare montatura».

I radicali provvedimenti previsti per sanare il bilancio tedesco

Berlino, 5 notte.

Anche oggi il Gabinetto ha tenuto consiglio. Il tempo stringe: ed il Cancelliere Bruning vuole assolutamente ripresentarsi alla ripresa del Reich, dopo Pentecoste, con i progetti di copertura completamente allestiti. Sostanzialmente si tratta di due ordini di progetti, uno preparato dal Ministro del Lavoro per il risanamento dell'assicurazione di disoccupazione, e l'altro dal Ministro Moldenhauer, che ha abbandonato l'idea di nuovi aumenti di tasse, e si è ridotto alla unica via possibile, cioè quella della riduzione delle spese.

Su questo importantissimo campo di misure, le decisioni prese dal Gabinetto, pare, a quanto i giornali credono di sapere, consistono in sei diversi progetti, presentati insieme in un blocco solo, cioè con la premessa che nessuno di essi sarà valido se non saranno approvati anche tutti gli altri. I sei progetti sarebbero: 1) una legge che impedisce al Governo del Reich ed a quelli dei Paesi di impiegare tutte le eccedenze, i risparmi ed i maggiori gettiti di imposte ad altri scopi che non siano quelli dell'estinzione dei debiti; 2) una legge per la riduzione degli uffici direttivi, la quale prevede l'abolizione di vari uffici governativi, fra cui l'amministrazione del patrimonio del Reich, il commissariato dei territori occupati, parecchie agenzie di imposte di «paesi», parecchie direzioni superiori postali, parecchi uffici doganali di 1.a classe; 3) una legge per la riduzione degli impiegati la quale dispone che entro il 31 marzo 1932 debba essere ridotto del dieci per cento il numero dei referendari e dei vice-referendari e di funzionari di altre categorie ministeriali; 4) una legge per una progressiva riduzione degli speciali assegni di residenza agli impiegati, di riduzione dei permessi, e il licenziamento delle donne impiegate nell'amministrazione; 5) una legge per la riduzione delle spese, delle pensioni; 6) una legge per la riduzione del numero dei deputati, per soltanto dei parlamenti locali — escluso, quindi, almeno a quanto si annunzia, il Reichstag — e dei Consigli di città.

Continuano intanto le discussioni fra le grandi organizzazioni di lavoro ed i capi delle Confederazioni, per trovare la via di giungere ad un ribasso dei salari e dei prezzi, al fine di liberare l'economia nazionale dall'attuale marasma. Si annunzia oggi che le trattative in proposito lasciano sperare nella possibilità di una intesa.

Schober illustra i motivi della legge del disarmo interno

Vienna, 5 notte.

Alla Commissione di Giustizia il cancelliere Schober ha parlato oggi sulla legge del disarmo interno per spiegare che egli, non ha voluto proporla nell'intenzione di colpire una o l'altra delle due formazioni militariste, ma che la legge era necessaria per produrre all'estero quella buona impressione che costituisce il presupposto della concessione di un Prestito estero.

Ha detto Schober, fra l'altro:

«Non posso sottacere che gli avvenimenti politici austriaci dell'estate scorsa hanno suscitato all'estero molti timori e che questi timori avrebbero potuto fare diventare poco raccomandabile un prestito all'Austria. Pochi giorni dopo la mia nomina a Cancelliere fui informato che autorevoli fattori esteri si erano rivolti ai loro Governi con la preghiera di intervenire presso il Governo austriaco affinchè fosse sventato il pericolo che dal centro dell'Europa minacciava di estendersi ai Paesi confinanti. Questa era infatti la fraseologia degli avvertimenti. Avendo il mio Governo riscosso la fiducia all'estero, anzichè compiere un passo formale in tale senso i citati Governi si limitarono a farmi sapere amichevolmente la cosa. Aggiungo che anche all'Aja ebbi a capire quante preoccupazioni si avessero per la situazione interna dell'Austria e come specialmente gli ambienti finanziari internazionali nutrissero molta fiducia che il Governo attuale si sarebbe dimostrato capace di consolidarla. Io ricusai di impegnarmi in alcun modo al riguardo, sostenendo che si trattava di faccende puramente interne dell'Austria. Non potei tuttavia nascondere a me stesso che innanzi tutto era importante risvegliare la fiducia ufficiale dell'estero sull'Austria: ecco perchè scelsi la via di uscita della presente legge che accentra nelle mani del Cancelliere, su cui si è appuntata l'attenzione dell'estero, la chiave del problema degli armamenti interni. In base a informazioni giuntemi da fuori mi vedo indotto a incaricare il nostro Ministro a Ginevra a pregare la Società delle Nazioni di pubblicare prima del maggio la nota lettera in cui annunciavo il progetto di legge attuale e che avevo scritta il 13 marzo. L'effetto fu che subito mi si fece sapere avere prodotto la mia intenzione di riportare l'ordine in Austria ottima impressione, cosicchè il Prestito per la Repubblica sarebbe stato collocato sul mercato internazionale immediatamente dopo quello germanico».

Al termine del discorso Schober ha pregato quindi i deputati di fare sì che la legge sia votata al più presto, possibilmente entro la settimana, affinchè non sia posto ostacolo alcuno al collocamento del prestito.

Liapceff ritiene irrealizzabile l'idea di una «Unione balcanica»

Vienna, 5 notte.

Il Presidente del Consiglio bulgaro Liapceff è giunto ieri a Karlsbad in Cecoslovacchia dove si tratterrà quattro settimane a scopo di cura.

Di passaggio per Vienna Liapceff è stato intervistato dalla *Neue Wiener Tageblatt* alla quale ha parlato dell'attuale situazione economica in Bulgaria.

In merito all'idea di «Unione balcanica», di cui ha detto del giornale, Liapceff sarebbe stato fautore alcuni anni fa, il Presidente del Consiglio bulgaro ha dichiarato:

«L'Unione balcanica è un ideale politico, e, purtroppo, come tante altre idealità politiche, sarà fatalmente irrealizzabile. L'Unione balcanica presuppone un sistema di rapporti reciproci amichevoli fra tutti gli Stati balcanici. In ogni caso anche se ci fosse da per tutto la buona volontà di vivere in armonia con il vicino, il progetto dell'Unione balcanica dipenderà in seconda linea dall'atmosfera politica europea».

CINA

La terribile battaglia presso Changeuh — Migliaia di feriti — I comunisti alle porte della città

Sciangai, 5 notte.

Ieri sera sono stati trasportati all'ospedale di Sciangai duemila feriti nei combattimenti svoltisi intorno a Changeuh tra le truppe governative e quelle comuniste cosidette «coste di ferro».

Da questi arrivi si deduce che la lotta tra le forze opposte deve essere stata molto accanita, ma non è possibile avere particolari in proposito, vigendo tuttora la censura militare sulle corrispondenze telegrafiche ed epistolari. Si sa tuttavia che le truppe nazionaliste sono state battute e che si ritirano da Changeuh in direzione nord e sud. Le truppe comuniste però non sono ancora entrate in città. Tuttavia gli stranieri fanno in tutta fretta i preparativi per abbandonare Changeuh prima che le «coste di ferro» vi pongano piede.

La cannoniera inglese Bee è partita per Changeuh con lo scopo di rendersi conto degli avvenimenti che colà accadono e per proteggere eventualmente i cittadini delle Nazioni straniere. (Radio Stefani).

Duecentomila bimbi morti di fame

Brisbane, 5 notte.

Il commissario Mac Kenzie dell'«Esercito della Salvezza», è giunto qui oggi dalla Cina ed ha narrato che la carestia è tale in quel paese, che da gennaio in qua duecentomila bambini sono morti di fame nelle sole provincie settentrionali della Cina. Ottantamila ragazze sono state vendute per due o tre dollari, per dare modo ai parenti di acquistare viveri per il rimanente della famiglia. (Daily Telegraph).

L'Arcivescovo di Sofia sfuggito a un tentativo di assassinio

Parigi, 5 notte.

Un'informazione proveniente da Sofia informa che nella serata alcuni individui hanno tentato di assassinare l'Arcivescovo della capitale bulgara, mons. Stephan.

Gli attentatori, che hanno sparato alcuni colpi di rivoltella contro l'Arcivescovo, non lo hanno colpito e sono riusciti a scomparire approfittando dell'oscurità.

Mancano fino a questo momento particolari sull'attentato, di cui non si riesce nemmeno a comprendere le ragioni.

Paurose inondazioni in Francia

Strade e comunicazioni interrotte — Animali travolti e ponti divelti — Il macabro spettacolo di un cimitero sconvolto dalle acque

Parigi, 5, notte.

Il periodo di cattivo tempo di cui la regione del Mezzogiorno ha tanto sofferto quest'anno, dopo una breve tregua ha ricominciato con nuova e terribile violenza. Si segnalano da tutte le parti tempeste, grandinate, pioggie torrenziali, fiumi che escono fuori dai loro letti e devastano le campagne, strade sconvolte e interrotte.

Fortunatamente sino a questo momento non si registrano vittime umane. Soltanto alcuni animali rinchiusi in capanne solitarie sono morti di freddo o sono periti travolti dalle acque. Nell'Ariège una vera tromba d'acqua si è abbattuta su Saint Giromais. Numerosi ponti della vallata sono stati divelti dalle acque e fra di essi quello che univa i Comuni di Lesat e Latrape. In quest'ultimo villaggio la tromba d'acqua dopo avere rovesciato il muro di cinta del cimitero, ha asportato croci e corone e ha lasciato il cimitero in uno stato penoso. Numerosi scheletri difatti appaiono alla superficie, ed ossa sono disseminate per un lungo tratto di terreno.

Il torrente Crionne straripando ha invaso numerosi campi di grano e sopra tutto quelli appartenenti al sindaco del comune di Castere. La strada dipartimentale che porta da Tolosa ad Aulz e la ferrovia del sud-ovest sono ugualmente danneggiate in modo gravissimo. Tutte le strade comunali sono diventate rapidamente letti di torrenti e i danni sono ingentissimi.

Per ora le perdite si possono valutare a oltre un milione di franchi. Dalla regione di Mirande e di Lombez la tempesta ha rovinato i raccolti già molto provati dalle intemperie. Il cattivo tempo continua a infuriare e la pioggia non cessa di cadere. Gli abitanti della regione nutrono le più grandi inquietudini e temono il ripetersi della catastrofe del marzo scorso.

Micidiale temporale in Ungheria

Sei morti e tre feriti

Budapest, 5 notte.

Ieri un furioso temporale si è scatenato su tutta l'Ungheria. Nel Comitato di Borsod una folgore ha colpito una capanna in cui alcuni pescatori fluviali si erano rifugiati. Due pescatori rimasero fulminati e tre altri hanno riportato gravi ustioni. Una donna è stata uccisa dal fulmine in una strada di un sobborgo di Budapest. Nel Comitato di Veszprem un'altra folgore ha ucciso una guardiana di oche, di 19 anni. Sulle rive del lago Balaton, infine, sono rimasti vittime della folgore due contadini sorpresi dal temporale in mezzo ai campi.

Uccide il marito mentre dorme ed è assolta dai giurati di Parigi

Parigi, 5 notte.

La Corte di Assise della Senna ha giudicato oggi una donna che uccise freddamente il marito con un colpo di rivoltella durante il sonno.

Il 29 novembre scorso Aimé Chamard, che si occupava di compravendita di terreni, si era recato con la moglie da un avvocato per discutere su una sua faccenda privata. La discussione si cambiò in disputa e Chamard, collerico per temperamento ed esaltato da copiosa libazione, schiaffeggiò l'uomo di legge. La moglie tentò di calmarlo. Ma allora l'ira del marito si rivolse su di lei. Poco dopo la coppia salì nella propria automobile per rientrare a casa. Ma l'automobile, dopo un centinaio di metri, si fermò per un guasto al motore e allora il marito, non potendo prendersela con la macchina, incominciò ad ingiuriare la moglie. Costei ritornò a casa a piedi; si nascose nella stanza della cameriera raccomandando a quest'ultima di non dire al marito che essa era già rientrata.

Tornato a casa il marito poco dopo, si mise a letto. Verso mezzanotte la moglie si recò nella camera matrimoniale armata di rivoltella ed esplose un colpo alla tempia del marito. La morte fu fulminea.

Oggi davanti alla Corte d'Assise Maddalena Chamard ha così spiegato, fra i singhiozzi, il suo delitto:

— Prima di sparare ho pensato di uccidermi. Ma allora ho sentito uno dei miei bambini che piangeva e non ho avuto il coraggio. Ho visto mio marito dormire e, senza pensare, ho tirato contro di lui. La detonazione mi ha «risvegliata».

Il Presidente le domanda:

— Perchè non avete chiesto il divorzio se non andavate d'accordo con vostro marito?

— Vi ho pensato tante volte, ma mio marito mi aveva minacciata: diceva che mi avrebbe uccisa.

Il fratello della vittima depone con visibile emozione. Incomincia col dichiarare che vorrebbe difendere la memoria del fratello, ma che ciò disgraziatamente gli è impossibile. Il fratello era collerico e violento. Egli abitava al piano superiore e sovente sentiva gli echi delle scene violente che avvenivano fra i due coniugi. Una volta Aimé Chamard, un colosso — era stato campione di boxe — si era coricato sulla culla dove dormiva uno dei suoi bambini e per poco non lo soffocava.

— Forse — dice il testimone — mio fratello non godeva di complete facoltà mentali.

L'avvocato generale fa una requisitoria piena di moderazione e il difensore Moro-Giafferi domanda ai giurati l'assoluzione della sua cliente. E difatti costei è assolta tra gli applausi del pubblico.

Truffa di mezzo milione compiuta da una cartomante a Nizza

Nizza, 5 notte.

Di una truffa per una somma cospicua è venuta questa sera a conoscenza la Polizia. Una ricca signora, certa Anna Simonnot, d'anni 45, benestante, avendo l'impressione di essere perseguitata dagli «spiriti», andava a trovare una cartomante, certa Maria Viel, detta Mary. Costei venuta a conoscenza che la sua cliente era assai ricca, le disse che gli «spiriti» che la tormentavano erano nei biglietti da mille che aveva in casa; dicendo alla troppo fanatica cliente di portarle tutto il denaro che aveva, in modo da far fuggire lo «spirito» che la ossessionava. La Simonnot per tre volte si recò dalla Viel, portando ogni volta una busta contenente 100 mila franchi, e la quarta volta chiuse le sue visite con un cofano di gioielli valutati a 175 mila franchi. Avendo aspettato alcuni giorni, la signora Simonnot si recò dalla cartomante, la quale le disse che era venuta troppo presto e che non le era stato possibile di far fuggire gli «spiriti». Questo pomeriggio, e precisamente dopo una nuova settimana di attesa, la signora Simonnot si recava nuovamente dalla cartomante, ma grande fu la sua sorpresa nell'apprendere che quest'ultima era fuggita da alcuni giorni, senza, naturalmente, lasciare l'indirizzo.

La signora Simonnot si è recata dal commissario di P. S. ad esporre il fatto. Le indagini iniziate non hanno ancora permesso di scoprire le tracce della fuggitiva.

Il disastro di Genova

Le salme a Staglieno — Il riconoscimento ufficiale

Genova, 5, notte.

Il doloroso bilancio del disastro edilizio della Casa dell'Emigrante deve ritenersi ormai definitivo, con le cifre pubblicate ieri, e cioè: sette morti e sedici feriti. I morti sono due uomini, quattro donne e una bambina. Ad eccezione di questi infelici e dei feriti che si trovano ricoverati all'ospedale di San Martino, l'autorità ha potuto stabilire che nessuno di coloro che erano alloggiati all'Albergo degli Emigranti manca ora all'appello.

Ieri sera i sette cadaveri sono stati trasferiti dalla camera mortuaria di viale Tre Novembre a quella del cimitero di Staglieno, dove stamane sono convenuti il sostituto Procuratore del Re, cav. Pasquali, e il perito medico prof. Tumolini, il quale ha eseguito la visita necroscopica. Il magistrato ha poscia proceduto al riconoscimento legale delle vittime. Cinque di esse, le donne e la bambina, sono state identificate in base a testimonianze e documenti di carattere incontestabile, mentre per i due uomini, ritenuti essere i polacchi Ferkel Cassel e Leyon Zeigmann, il magistrato non avrebbe potuto addivenire al riconoscimento legale in quanto nessuno ha potuto affermare di riconoscere nelle salme il Cassel e il Zeigmann. L'autorità giudiziaria ha quindi per ora sospeso il «nulla osta» per la tumulazione dei cadaveri, per quanto questi vengano insistentemente reclamati dal rabbino di Genova, essendo essi di religione ebraica.

Intanto, nella tragica casa di Salita della Provvidenza sono continuate alacremente le operazioni di sgombero delle macerie, operazioni eseguite da pompieri, militi, soldati e operai.

Ormai tutto il materiale rovinato è quasi completamente rimosso ed esso ha restituito nella giornata di oggi valigie, ceste, effetti d'uso e valori, appartenenti alle vittime e a coloro che avevano potuto salvarsi. Tutto ciò che è stato ritrovato è stato affidato alla polizia, la quale provvederà alla riconsegna degli oggetti ai legittimi proprietari.

L'autorità giudiziaria ha ricevuto dalla Questura il rapporto di quanto questa ha svolto per l'accertamento delle responsabilità, accertamenti che hanno condotto all'arresto dei Caselli padre e figlio, dell'impresario Forni e del capomastro Carrara ed ha iniziato interrogatori e confronti che, mentre hanno portato maggiore luce sulle cause del sinistro, hanno condotto a nuovi accertamenti contro i responsabili della spaventosa catastrofe.

TEATRI

Il Carro di Tespi al Teatro Regio

Al Teatro Regio, ieri sera, il Carro di Tespi ha dato la sua prima rappresentazione. Sul vasto palcoscenico era stato montato il piccolo teatro ambulante, graziosissimo. Piccolo e mirabile teatro, che reca con sè tutte le illusioni e le magie che una moderna messa in scena può suscitare. Eccellenti le proporzioni del boccascena, di ottimo gusto gli elementi decorativi ed il velario: dal padiglione, che accoglie quasi in miniatura una delicata festa di luce e di colori, si protende una specie di breve baldacchino, a riparare dall'alto e a incorniciare meglio gli effetti scenografici. Effetti armoniosi e piacevoli, che in pochi metri quadrati creano aeree prospettive e vastità smaglianti di panorami: sullo sfondo si aprono cieli trasparenti, e alla ribalta un sapiente gioco di tinteggiature luminose accompagna e rende più suggestiva la recitazione degli attori. Tutti sanno ormai che cos'è la cupola Fortuny, quella cupola scenica che permette di propagare nane rariose e accese lucentezze su piani e profondità di orizzonte che paiono illimitate; l'applicazione che ne fa il Carro di Tespi, è quanto mai pittoresca e fantasiosa. Si rappresentava iersera *La Figlia di Iorio*, ed al primo atto vedemmo, oltre la casa di Candia, la pianura sotto il sole di mezzodì farsi ardente, bruciante, onurosa, mentre i versi scandivano il passo fatale della lussuria, dell'amore e della morte. Al secondo atto poi la Maiella si illuminava di così rosei splendori, si attenuava per nevi e prati in così vaghe e nostalgiche sfumature, che la apparizione, prima ancora della parola, suscitò negli spettatori una commozione fresca e nuova: possiamo dire squisita. La poesia rustica e preziosa di Gabriele D'Annunzio ebbe così una degna cornice. Ogni particolare curato, ogni oggetto tratto a tutto il suo valore scenografico e simbolico: ottima in questo senso la casa di Candia, con i suoi mobili campagnuoli, il focolare, e quell'aria antica, augusta e famigliare. E nei costumi intonazioni saporitissime: e negli atteggiamenti, nei gesti del rito, della gioia o del dolore, una compostezza e una varia ricchezza di modi davvero degna di lode.

Non v'è dubbio che questo Carro di Tespi, organizzato con tanta accortezza dall'Opera Nazionale Dopolavoro, per iniziativa di Augusto Turati, e sotto la direzione artistica di Giovacchino Forzano, potrà recare ovunque, attraverso campagne, paesi, città, un fascino inaspettato di cose belle, di poesia e di sogni. Parve iersera che *La Figlia di Iorio* adunasse della bellezza e dei sogni sparsi per le regioni tutte di Italia, incomparabili fiori. In questo poema il senso della terra è vivo, fervido, profondo: esso si esprime in ogni immagine, in ogni parola, in ogni episodio: pare discenda da età remotissime, che si riallacci ai miti e ai riti delle nostre prime civiltà, e tuttavia è ancor fresco, sussurrante, mormorante, come un mattino sui monti, come una notte tra gli alti pascoli, sotto un cielo vivo di stelle. Poema tragico, e, a tratti, dolcissimo: poema rude e delicato: poema di una gente che ha in se doni magnifici d'ardore e di sensibilità. E' bello pensare che questo poema della terra stia per circonare così per le campagne, ai monti e al piano, in piccoli villaggi o lungo i mari del nostro stupendo paese. Iersera si ebbe intanto gli applausi di un pubblico cittadino. Ad ogni fine di atto gli attori furono evocati alla ribalta. Dei quali attori possiamo dire che in ogni modo si prodigarono e con grande cura e attenzione seguirono nelle sue molteplici grazie stilistiche il non facile testo. Ricordiamo Lina Tricerri che fu una Mila di Codra appassionata e patetica, Vanda Tettoni gentile Ornella; e poi Achille Majeroni nelle vesti di Lazzaro di Roio, Sandro Ruffini in quelle di Aligi, Eugenio Fiorio-Tettoni in quelle di Candia della Leonessa. Spettacolo dunque che ebbe un lieto esito, quale merita l'originale e bella impresa. Assistevano la Principessa Bona di Baviera con il Consorte principe Conrad, il Segretario Federale, avv. Bianchi-Mina, ed altre personalità. Questa sera seconda ed ultima rappresentazione con *Giacomo de gli Ammieri* di Giovacchino Forzano.

SPORT

I campionati d'Europa a Budapest

Vittorie di Bianchini e Neroni

Budapest, 5 notte.

Pesi gallo: Bohmann (Svizzera) batte ai punti Ziglarsky (Germania): Piessa (Romania) batte ai punti Lindenheim (Austria).

Pesi leggeri: Heid (Svezia) batte ai punti Severnyak (Polonia).

Segue l'incontro dell'italiano Bianchini contro il danese Christensen che è senza dubbio un uomo forte, per quanto non possegga una grande tecnica. Nel primo round i due avversari si studiano a vicenda. L'italiano è alquanto nervoso ma gradatamente si riprende e mentre il primo round finisce alla pari, il secondo vede una decisa prevalenza dell'azzurro. Il danese comincia a tirare colpi irregolari e l'arbitro lo ammonisce. Al terzo round la serie dei colpi irregolari non terminando l'arbitro, l'ungherese Krystian, squalifica il danese e concede la vittoria all'italiano, che può veramente dire di averla meritata e ha riaffermato stasera le sue grandi doti che gli permetteranno senza dubbio di giungere in finale.

Pesi leggeri: Szobolevszki (Ungheria) batte ai punti Hansen (Norvegia); Vakeva (Finlandia) batte ai punti Eklund (Estonia).

Pesi medi: Szigeti (Ungheria) batte ai punti Wieczorek (Polonia); Handersen (Svizzera) batte ai punti Rennon (Germania).

Assistiamo poi a uno dei più belli incontri della serata: l'italiano Neroni si incontra con Christensen, fratello dell'avversario di Bianchini, che fu campione di Europa per il 1927. L'incontro è diretto dallo svedese Swanberg. Al primo round i due uomini si studiano. Neroni riesce a piazzare qualche bel colpo che l'avversario incassa tranquillamente. Il round finisce alla pari. Gradatamente però nel secondo round assistiamo a una ascesa continua dell'italiano la cui tecnica e il cui lavoro di gambe, conquistano il pubblico e lo mandano in visibilio. L'italiano calmissimo riesce a piazzare un ottimo colpo che manda a terra il danese, che si rialza immediatamente e si chiude in difesa. Nell'ultima ripresa l'italiano aumenta il suo vantaggio e riesce quindi a ottenere una vittoria meritamente salutata da grandi applausi. Anche Neroni ha dimostrato di possedere un'ottima classe e di meritare di giungere alla finale.

Pesi medi: Rauter (Austria) batte per sospensione al secondo round Johansen (Norvegia).

Pesi medio-massimi: Petersen (Danimarca) batte Waldmann (Estonia) per arresto del combattimento al secondo round.

Pesi massimi: Hinzmann (Germania) batte ai punti Moen (Norvegia).

L'ultimo incontro della giornata è quello che ci fa assistere purtroppo alla sconfitta del peso massimo Siciliano, che ha dovuto cedere alla superiorità di classe del danese Michaelsen. L'incontro è stato diretto dal finlandese Bergmann.

Un busto sulla tomba dell'aviatore Boltalia

Biella, 5 notte.

Per iniziativa dell'Aero Club di Biella «Luigi Sella», è stata lanciata una pubblica sottoscrizione per il collocamento di un busto di bronzo sulla tomba dell'aviatore Giov. Battista Boltalia, tragicamente morto nel cielo di Torino e che ora riposa nel piccolo cimitero di Coresito, suo paese natale. L'iniziativa ha incontrato il largo appoggio non solo di tutti i soci dell'Aero Club, ma di tutti i biellesi. Il busto dell'aviatore scomparso è stato modellato dallo scultore De Stefanis di Torino, su bozzetto del concittadino Guido Aglietta.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per infrazioni alle leggi e ai regolamenti sanitari sono state elevate dal Comune una ventina di multe ed altrettanti esercenti.

Investito dalla corrente elettrica, l'operaio Vittorio Barberis ha riportato gravi ustioni al collo ed al viso.

DA BIELLA

700 dopolavoristi biellesi parteciperanno alla gita al lago di Garda organizzata per domenica dal Dopolavoro.

Dopo un vivace alterco il consigliere Giovanni Battista Rossi, di 37 anni, da Chiavazza, ed il suo garzone Giovanni Mollinerio, di 19 anni, nativo di Torino, sono venuti alle mani, riportando ferite e contusioni varie.

La Cassa di Risparmio ha messo a disposizione degli agricoltori della zona cinque milioni per anticipazioni sul grano, rispondendo così alle direttive del Governo Nazionale, il quale vuole evitare che il cereale si venda subito dopo il raccolto, con la inevitabile conseguenza di un ribasso.

DA CASALE

Onoranze al Beato Don Bosco sono state tributate a Fubine, dove venne inaugurata una statua dello scultore Sella, alla presenza di autorità e popolo.

Un gruppo di volontari di guerra di Torino si sono recati in gita a Moncalvo, dove furono ricevuti in municipio dal podestà cav. Maranzana.

DA IVREA

Il centenario di Sarrasco è stato celebrato al Politeama Vittorio Emanuele III con la rappresentazione della «Miseria 'd Monsù Travet» ad opera della compagnia Casaleggio, alla quale vennero tributate molte feste.

DA STRADELLA

Investito da un treno viaggiatori al passaggio a livello presso Casteletto, il carrettiere Pietro Tarlasca, di anni 56, è rimasto orrendamente stritolato.

DA TORTONA

La festa dei carabinieri è stata celebrata alla presenza di autorità civili e militari, alla sede dell'Istituto Dante Alighieri, ove Padre Camillo, cappellano militare, ha celebrato una messa, pronunciando quindi un patriottico discorso.

DA TRENTO

I combattenti di Prato si sono recati in patriottico pellegrinaggio a Borgo Valsugana per donare la croce di guerra a quella cittadina e beneficare i bambini poveri.

DA VALENZA

10.000 lire di beneficenza hanno destinato i fratelli Andrea ed Ettore Balbi, al locale Istituto degli Ammalati incurabili, in memoria del loro defunto padre Andrea.

Vincenzo Alferano, primo caduto fascista della nostra provincia, nel sesto anniversario della scomparsa, sarà ricordato a Valenza domenica sera, 8 corr., per iniziativa del Fascio.

Da una scala posta nel pavimento del fienile, precipitava nella sottostante stalla, il famiglio Emilio Lardini, di anni 46, il quale riportava la frattura della colonna vertebrale.

DA VOGHERA

300 insegnanti si sono adunati a Varzi, per l'inaugurazione del gagliardetto della Sezione dell'ANI. Ha parlato il membro del Consiglio nazionale cav. Antonelli.

I tradizionali festeggiamenti patronali, hanno segnato larga attività commerciale ed industriale. La mostra agricola e dei manufatti è stata molto visitata ed il grandioso mercato bestiame ha registrato una larga affluenza di contrattatori.

Ultime di Borsa

Borsa di New York

New York, 5, notte.

Il mercato oggi si è mostrato alquanto più attivo dei giorni scorsi. Sono stati superati infatti i due milioni e mezzo di titoli nelle contrattazioni. All'apertura la tendenza era irregolare e alla chiusura era nettamente in ribasso. In media i titoli hanno perduto da due a tre punti. I più colpiti sono stati gli automobilistici. Le Obbligazioni italiane sono state pressochè invariate. Eccone i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7 % ([illegible])	93 —
Lavori Pubblici Ital. 7 % (1947)	97,75
Id. id. 7 % (1952)	93 —
Città di Milano 6,50 % (1952)	91,25
Montecatini 7 % (1937)	100 —
Città di Roma 6,50 % (1952)	91 —
Fiat 7 % (1946) con warrants	103,75
Id. id. senza warrants	93,25
AZIONI	
Pirelli	41,75
American Telephon e Telegraph	218,75
Consolidated Gas Co. of New York	120 3/8
General Electric Company	81,75
General Motors Corporation	43,25
Kennecott Copper Corporation	46 5/8
National e Biscuit Company	88 5/8
New York Central Ry Company	179,50
Radio Corporation	46,75
Standard Oil Co. of New Jersey	70,25
Texas Gulf Sulphur Company	60 3/8
United States Steel Corporation	163 3/8

Zurigo, 5. — I bassi livelli di apertura hanno causato considerevoli acquisti, cosa che ha avuto per conseguenza un rialzo dei corsi. Solo i valori tedeschi non seguirono la comune tendenza al rialzo.

Amsterdam, 5. — Il mercato oggi è stato pochissimo attivo e l'orientazione generale irregolare. Le azioni petrolifere però sono rimaste pressochè invariate: mentre le Philips hanno guadagnato alquanto terreno. Le perdite si registrano soprattutto tra le Margarina e le azioni di Delhi.

LA TEMPERATURA

5 giugno 1930.

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 745

Temp. massima del giorno 5 + 27

Temp. min. notte dal 4 al 5 + 17

La giornata di ieri: coperto, temporale.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	32	17	coperto	calmo
Milano	30	18	»	
Genova	27	18	»	legg. m.
Venezia	26	18	»	»
Firenze	33	18	piovoso	
Ancona	34	19	nebbia	»
Bologna	[illegible]	[illegible]	coperto	
Napoli	30	17	sereno	calmo
Taranto	18	20	½ coperto	legg. m.
Palermo	34	19	»	»
Catania	31	[illegible]	»	mosso
Cagliari	31	[illegible]	»	mosso
Tripoli	[illegible]	[illegible]	sereno	legg. m.
Messina	[illegible]	[illegible]	½ coperto	mosso
Trieste	[illegible]	17	sereno	»
Trento	27	14	½ coperto	
Fiume	26	18	½ »	»
Bari	25	19	»	calmo
S. Remo	[illegible]	15	»	legg. m.
Bengasi	30	[illegible]	sereno	calmo

Stato Civile di Torino

DEL GIUGNO 4

NASCITE: N. [illegible]: Maschi [illegible], femmine [illegible].

MORTI: N. [illegible]. Gianuzzo Carlo di Giovanni, di anni 33, di Cortanze d'Asti, professionale, corso Stupinigi, 1. — Beccaria Giuseppe di Giuseppe, id. 46, di Lugnasco, calzolaio, corso Stupinigi, 333. — Trabbia Giuseppe fu G. B., id. 80, di Torino, agiato, via S. Giulia, 27. — Asimonti Angela ved. Boeria, id. 76, di Torino, pensionata, via Viso, 10. — Brovelli Teresa m. Sabbadini, id. 54, di Torino, agiata, via Luserna, 1. — Pera Valentino fu Adriano, id. 61, di Torino, fattorino, via Baltea, 5. — Cussotto Alinda ved. Lazzarone, id. 71, di Castagnole Monf., casalinga, via Consolata, 1. — Grande uff. gener. Neyrone Mario fu Francesco, id. 63, di Parma, agiato, corso Vittorio Eman., 94. — Oberti Enrichetta ved. Mandosio, id. 74, di Torino, casalinga, via San Tommaso, 1. — Formio Gioachino fu Michele, id. 54, di Rondissone, birraio, via Bern. Luini, 61. — Sapey Teresa ved. Molin, id. 91, di Cavallermaggiore, casalinga, via Mongrando, 17. — Ranieri Guglielmo fu Giuseppe, id. 63, di Maddaloni, colonnello, via Bellavista, 17. — Aragno Giovanni fu Domenico, id. 79, di Sestimo T., vend. ambul. — Garofoli Elena m. Guerrini, id. 33, di Roma, casalinga. — Ogliengo Teresa ved. Barbocaria, id. 63, di Cocconato, casalinga. Capra Angela ved. Brono, id. 76, di Chieri, casalinga. — Occhiena Giacomo di Marco, id. 71, di Torino, riquadratore. — Bellan Maria di Nerino, id. 5, di Lanzo. — Boveral Antonio di Pasquale, id. 61, di S. Giovanni a Teduccio, manovale. — Grosso Francesca m. Grosso, id. 37, di S. Mauro T., casalinga. — Fariola Amalia m. Tolomini, id. 46, di Valenza, agiata. — Carlone Giuseppe fu Domenico, id. 64, di Carrù, facchino. — Bonsdorf Angelina di Giuseppe, di giorni 4, di Torino. — Cravero Andrea fu Antonio, di anni 64, di Bra, negoziante.

Nati morti 1; a domicilio 14; negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 2. 1 [illegible]

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Stanotte, dopo lunga e penosa malattia, stoicamente sopportata, munito di tutti i Conforti di N. S. Religione e della Benedizione del S. Padre, rendeva la bella anima a Dio il

Grand Uff. Mario Neyrone

GENERALE DI DIVISIONE

Addolorati partecipano: la moglie **Albina Nervo**; i fratelli: ing. **Gino** con la consorte **Peppina Bono** e figli **Francesco** e **Mario**; **Annetta** col consorte gen. **Enrico Rejo** e figlie. **Amalia** col consorte dottor **Mario Pasino**; **Albina**; **Luigi**, R. Console d'Italia a Tientsin; le cognate: **Teresa Nervo** e consorte avvocato **Secondo Paoletti**; **Enrichetta Nervo** e consorte **Ferdinando Ghidini**, e congiunti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 7 corr., alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'Estinto, corso Vittorio Emanuele, 94, per la Chiesa Parrocchiale dei SS. Angeli Custodi.

Per espressa volontà del defunto la famiglia non prenderà il lutto e prega di non inviare fiori.

Torino, 5 giugno 1930-VIII.

Castellano - Tel. 41-[illegible] - Primo Stab. Ital.

Dopo breve malattia, a soli 46 anni, mancava all'affetto dei suoi cari il

Cav. Dottor Fernando Levi

Medico Chirurgo

Dottore in chimica e farmacia

Ne danno il triste annunzio: la mamma **Clementina Colombo**; i fratelli Ing. **Virgino**, **Eberardo**; la sorella **Cesira Narducci** e parenti tutti.

Non si accettano fiori, si dispensa dalle visite e si ringraziano fin d'ora quanti interverranno ai funerali, che avranno luogo venerdì, 6 corr., alle ore 10, partendo da via S. Massimo, 24.

Torino, 5 giugno 1930 - Via Volturno, 6. 18224

E' spirato serenamente il

Cav. Dott. Fernando Levi

Medico Chirurgo

Dottore in chimica e farmacia

La figlia **Elisa** ne dà partecipazione dolorosa.

Torino, 5 giugno 1930 - Via Gaeta 22.

Genia - Tel. 46-011 - Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo brevissima malattia, munito dei conforti religiosi, spirava serenamente

Cravero Andrea

Ne danno addolorati il triste annunzio: la figlia **Nina** col marito **Enrico Carassale** e figli **Pier Jan** e **Elda**; **Rina** col marito Capitano Aviatore **Romolo Cassano**; la sorella **Maria** col marito e figli, le cognate, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato, 7 corr., alle ore 8, partendo dall'Ospedale San Vito. Non si mandano partecipazioni personali.

Torino, 5 giugno 1930.

Genia - Tel. 46-011 - Primo Stab. Pompe Fun.

Serenamente come visse, quasi improvvisamente, mancava ai suoi cari

Trabbia Giuseppe

d'anni 81

Addolorati ne danno il triste annunzio: il figlio **Giuseppe** colla moglie **Gasco Eugenia** e bimbo **Giuseppe**. I funerali avranno luogo venerdì 6 corr., alle ore 15,30, partendo da via Santa Giulia, 27.

Torino, 5 giugno 1930-VIII.

Castellano - Tel. 41-[illegible] - Primo Stab. Ital.

Dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, è mancato all'affetto dei suoi cari

Collini Giovanni

Lattoniere idraulico

d'anni 67

Ne danno il triste annunzio: la moglie **Collini Angela**; i figli **Giuseppe** e consorte, **Giulio**, **Gaudenzio**, **Ernestina** col marito, **Cesare**, **Rosina** e **Maria**, fratello, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato, 7 corr., alle ore 10, partendo da via S. Tommaso, n.o 21.

Per espressa volontà del caro Defunto non si accettano fiori e serve la presente di ringraziamento.

Castellano - Tel. 41-[illegible] - Primo Stab. Ital.

Ieri, serenamente, dopo aver dedicato tutta la vita al bene della famiglia, mancava all'affetto dei suoi cari

Teresa Pavia n. Fornengo

Ne danno il triste annunzio: il marito e la famiglia tutta.

I funerali avranno luogo sabato, 7 corr., alle ore 8, partendo da via Vanchiglia, 11 ter.

Non si accettano fiori.

Torino, 5 giugno 1930 - VIII.

Castellano Tel. 41-[illegible] Primo Stab. Ital.

Dopo brevissima malattia, munito dei conforti Religiosi, mancava a soli 38 anni

Luigi Di Vayo

Con l'animo straziato dal dolore ne danno il triste annunzio: la moglie **Nina Cristino**, il padre Prof. **Francesco** con la consorte, i fratelli **Giovanni**, **Domenico**, **Ugo**, **Armando** e **Aldo**, la nonna, i suoceri, cognati, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato 7 corr., alle ore 8 partendo da corso Vitt. Emanuele 68.

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano fin d'ora i buoni che prenderanno parte al mesto corteo.

Genia - Tel. 46-011 - Primo Stab. Pompe Fun.